

Sinestesia

(titolo di lavoro)

di

Erik Bernasconi

(bernerik@yahoo.it)

Ispirato a fatti realmente accaduti

Script consultant: Roan Johnson

Versione 8.00, 15 aprile 2009

IMAGO FILM
Viale Cassarate 4
CH - 6900 Lugano
+41/91 922 68 31
info@imagofilm.ch

1

ESTERNO - DINTORNI CASTELLO SERRAVALLE - GIORNO

1

Le acque di un ruscello di montagna. Compare la scritta:

PROLOGO

2

ESTERNO - ROVINE CASTELLO DI SERRAVALLE - GIORNO

2

I resti medievali di un castello sistemato su una rocca, con un solo accesso. Una torretta, mura di varia altezza cosparse di muschio, vegetazione controllata dall'uomo ma molto presente. Pericolosi dirupi attorno alle rovine.

Il volto di ALAN si apre in un sorriso genuino. Un'amanita muscaria bella rossa e fresca ha catturato la sua attenzione. Vuole spartire la visione.

ALAN

Michi, vieni qui a vedere. Sembra finto!

ALAN (un uomo di circa 35 anni, alto, longilineo, occhi chiari, dall'aspetto curato, sbarbato) attende un attimo. Nessuna risposta. Perlustra le rovine del castello in un corto raggio attorno a lui. Gira su se stesso ed aumenta un po' il volume del suo richiamo, scherzosamente scocciato.

ALAN

Michi, vieni qui un attimo, dài. Dove sei finita?

Silenzio.

Il sorriso di ALAN si smorza. ALAN si aggira fra le mura diroccate. Ora ha il volto accigliato. Chiama ancora più forte.

ALAN

Michela! Dài, salta fuori. Michela!

La preoccupazione aumenta, la sua ricerca si fa affannata.

ALAN

Michi, questo scherzo non mi fa ridere. Michela!

Silenzio. Solo uno stormo di uccelli che, spaventati dalle urla, volano via dagli alberi che circondano le rovine.

ALAN continua a cercare. La tensione nei suoi occhi e nel suo corpo diventa reale. Arriva fino al dirupo, si affaccia.

ALAN

Dove ti sei cacciata!?! Michelaaa!!!

Il piede di Alan smuove del terriccio friabile. Non è un posto sicuro. Una manciata di terra e sassi scivola giù per

il dirupo. Alan guarda nelle profondità, ma la vegetazione che nasconde parte del fondo non l'aiuta a fugare tutti i dubbi. Gli occhi sempre più sbarrati, la voce sempre più scomposta, chiama ancora.

ALAN
Michi! Michela!

Non trova risposta.

Fa un movimento per scendere lungo il dirupo, per cercare Michela, ma rinuncia. È troppo pericoloso. Chiama un'ultima volta, quasi senza controllo,

ALAN
Michelaaaa!!!!

poi si gira sconvolto, il capo chino e un soffio fra i denti.

ALAN
(con un filo di voce)
Porca puttana porca puttana porca
puttana.

Viene scosso da un forte "BUH!" emesso per scherzo da una voce femminile. ALAN ha un forte sussulto per lo spavento, poi si sgonfia piano piano dalla tensione accumulata.

Davanti a lui c'è MICHELA (25 anni, una bella ragazza di tipo mediterraneo, non molto alta). Sul suo viso giovane e solare un sorriso canzonatorio.

MICHELA
(come se niente fosse)
Cos'è che sembra finto?

Quando ALAN sta per pronunciare una parola di rimprovero, MICHELA gli salta al collo ridendo di gusto e lo bacia. Lui resta rigido qualche istante, ancora terrorizzato, poi si scioglie progressivamente.

ALAN
(la stacca appena da sé)
Se me ne fai un'altra così, giuro che ti
butto di sotto io.

MICHELA
(sorridente)
Ma guardalo, che permaloso!

ALAN
Ah sì?

ALAN parte con una mossa quasi di judo e mette a terra MICHELA, bloccandole le braccia. Comincia a farle il solletico. MICHELA è sensibilissima e ride in maniera isterica.

MICHELA

Pietà, ti prego, no! Non lo faccio più,
lo giuro!

Ridono entrambi, MICHELA è ancora immobilizzata, ALAN si ferma. MICHELA, sfiancata, si abbandona al suolo. Si baciano con passione, si stringono, si accarezzano, si avvinghiano, si toccano, si scostano, si riavvicinano, si tolgono l'un l'altra i vestiti.

Fanno l'amore.

3 **ESTERNO - VALLE DI BLENIO - STRADE - GIORNO** 3

Partono i **TITOLI DI TESTA**.

ALAN e MICHELA percorrono in moto la Val di Blenio, attraversano la giornata estiva.

Il paesaggio scorre, una musica leggera (pianoforte) li accompagna.

4 **ESTERNO - VALLE DI BLENIO - RESTI PONTE - GIORNO** 4

Continuano i **TITOLI DI TESTA**. ALAN e MICHELA passano dai resti del ponte romano.

5 **ESTERNO - VALLE DI BLENIO - STRADE - GIORNO** 5

Sui **TITOLI DI TESTA** la motocicletta con i due innamorati risale la valle.

6 **ESTERNO - DIGA DEL LUZZONE - GIORNO** 6

Sui **TITOLI DI TESTA** la motocicletta con i due innamorati attraversa la strada sulla diga.

7 **ESTERNO - VALLE DI BLENIO - VAL CARASSINA - GIORNO** 7

Sui **TITOLI DI TESTA** ALAN e MICHELA risalgono un sentiero di montagna. ALAN precede MICHELA.

ALAN

*(fingendo di mettersi le mani nei
capelli)*

O madonna, adesso non mi verrai a dire
che il lunedì è giallo!

MICHELA

No.

ALAN
(ALAN si finge sollevato)
Ah, volevo ben vedere...

MICHELA
No, perché (a raffica) il lunedì è blu,
il martedì lilla, il mercoledì rosa, il
giovedì viola, ed è il venerdì che è
giallo...

ALAN rallenta la camminata, poi si fermeranno.

ALAN
Ma che nesso c'è?

MICHELA
Non è facile da spiegare, ma se tu mi
chiedi cosa faccio sabato sera, io per
prima cosa vedo ocra, e solo dopo mi
chiedo se sono libera.

ALAN
Ma perché?

MICHELA
Non c'è un perché, io vedo così.

ALAN la guarda tra l'incredulo e il canzonatorio. MICHELA gli
stampa un bacio sulla bocca e riparte, precedendolo.

L'aria di pianoforte si spegne piano piano

8

ESTERNO - SPIAZZO IN VAL CARASSINA - GIORNO

8

ALAN e MICHELA si fermano in uno spiazzo erboso. Sono immersi
nel paesaggio montano.

ALAN apre lo zaino, tira fuori il loro picnic e una coperta
su cui si siedono.

ALAN
Allora, il professorone ha accettato il
titolo della tua tesi?

MICHELA
Sì, è entusiasta...

Pausa. MICHELA rimugina su una cosa da dire ad Alan.

MICHELA
Anzi, volevo dirti... mi ha trovato una
borsa di studio per andare a Barcellona a
farla, la tesi.

ALAN comincia a tagliare i panini. Al suo anulare
intravediamo una fede.

ALAN
(con immediato entusiasmo)
A Barcellona?

MICHELA
Sì, lì c'è un centro che sta facendo
degli studi specifici.

ALAN
Uau, che bello!
(ci riflette un attimo, cambia
espressione)
Ma quanto staresti via?

MICHELA
Se ci vado, è almeno per un anno... Per
la tesi. Per il dottorato potrebbero
essere altri tre.

ALAN
(con tono decisamente più dimesso)
Uau, che bello.

Pausa. ALAN appoggia a terra pane e prosciutto, tiene in mano
il coltello. Finge una minaccia.

ALAN
E cosa fai? Ci vai?

MICHELA ignora la finta minaccia e risponde allusiva.

MICHELA
Non lo so, dipende...

Si guardano intensamente, con la pesantezza di discorsi già
affrontati.

ALAN
(sdraiandosi)
Pensa tu se adesso bisogna andare fino in
Spagna, per studiare una cosa così!

MICHELA si sdraia a sua volta, dandogli una piccola botta con
la mano, sorridente. Poi si danno un bacio. I loro occhi si
guardano da vicino, sorridono e si interrogano.

9

ESTERNO - DIGA DEL LUZZONE - GALLERIA - GIORNO

9

Sulla motocicletta ALAN e MICHELA attraversano la galleria,
poi sbucano sulla strada della diga.

MICHELA fa cenno ad ALAN di fermarsi un attimo.

La moto è parcheggiata. MICHELA guarda dalla parte del lago artificiale. ALAN invece è dell'altra parte, guarda in basso, 300 metri senz'acqua, il casco fra le mani.

Non lontano c'è una colonia integrata: un gruppo di giovani monitori, disabili adolescenti e alcuni bambini stanno armeggiando con piccole mongolfiere di carta da loro costruite. La prima mongolfiera viene lanciata giù dalla diga da un ragazzo intraprendente.

ALAN è assorto nei suoi pensieri. MICHELA gli si avvicina.

MICHELA

Che c'è?

ALAN

Senti, io stasera glielo dico.

MICHELA

Cosa?

ALAN

A Françoise. Stasera le parlo.

MICHELA cerca parole che non trova.

ALAN

Sarà un casino.

Dopo un istante MICHELA trova finalmente alcune parole.

MICHELA

Non lo devi mica fare per me.

ALAN le sorride lieve, scuote appena il capo.

ALAN

Guarda che lo faccio per me. Per noi.

MICHELA lancia ad ALAN uno sguardo pieno d'amore.

Alla prima mongolfiera se ne aggiungono altre. Il gruppo segue le mongolfiere portate dal vento e si avvicina a MICHELA ed ALAN.

ALAN

Meglio andare. Tu sei pronta?

Dopo un attimo di pausa.

MICHELA

Sì

ALAN e MICHELA indossano i caschi.

ALAN toglie la moto dal cavalletto, MICHELA si siede dietro di lui.

Si avviano, passano attraverso il gruppo. Alcuni dei ragazzi salutano il loro passaggio. MICHELA risponde, sorridente.

Decine di mongolfiere bianche scendono lungo la diga e sparpagliano i pensieri di Alan.

11 **ESTERNO - VALLE DI BLENIO - STRADE - GIORNO** 11

La motocicletta percorre sinuosa la vallata deserta.

MICHELA si stringe forte ad ALAN, un sorriso pieno sulle labbra.

12 **ESTERNO - VALLE DI BLENIO - CURVA INCIDENTE - GIORNO** 12

Dietro una curva, improvvisamente un tronco termina il suo rotolio sulla strada.

MICHELA e ALAN proseguono, inconsapevoli.

Il tronco li colpisce.

Travolti, finiscono a terra sul bordo della strada.

La motocicletta prosegue il suo cammino, strisciando, abbandonata.

Dissolvenza a nero.

13 **ESTERNO - VALLE DI BLENIO - CURVA INCIDENTE - GIORNO** 13

MICHELA e ALAN sono a terra, distanti l'uno dall'altra.

MICHELA cerca di guardare verso ALAN, lo chiama con la poca energia che ha in corpo.

MICHELA

Alan!

MICHELA si alza a fatica, si muove verso ALAN, lo chiama ancora.

Dissolvenza a nero.

MICHELA è accanto ad ALAN. Guarda verso l'alto. Tutti i suoni si fanno lontani, sovrastati dal rumore dei rotori di un elicottero in arrivo.

Immagini sfocate di scartoffie, incarti grossi e piccoli, lo schermo di un computer, oggetti d'arte contemporanea che ornano lo studio sullo sfondo e in primo piano.

Compare la scritta

CAPITOLO 1: FRANÇOISE

FRANÇOISE (circa 35 anni, avvocato, figura elegante e determinata) si avvicina alla sua segretaria, SABRINA (ca. 22 anni) che sta lavorando al computer.

FRANÇOISE scarta e mangia un cioccolatino.

FRANÇOISE

L'incarto per Ginevra è a posto?

SABRINA

(porgendole l'incarto)

Eccolo, mancano solo un paio di dettagli riguardanti suo marito.

FRANÇOISE, getta la carta del cioccolatino, accartocciata, nel cestino vuoto.

FRANÇOISE

Va bene, ci penso poi io domani durante il viaggio.

La carta del cioccolatino "si rianima" riprendendo parte del volume perso.

FRANÇOISE si dirige verso la sua scrivania.

SABRINA

Sicuramente in treno fino a Ginevra ha tutto il tempo di prepararsi.

FRANÇOISE sfoglia la pratica in questione.

FRANÇOISE

(a voce alta)

L'avvocato dell'altra parte è un mio ex fidanzato, me lo gioco come voglio...

FRANÇOISE accantona la pratica e apre la posta elettronica.

SABRINA

(a voce alta)

Sarà strano, no?

FRANÇOISE

(a voce alta)

Ma no, è lavoro... Ah, ecco! Finalmente mia sorella mi ha risposto!

Nella cartella "in arrivo" di FRANÇOISE c'è una e-mail proveniente dall'indirizzo di Catherine, sua sorella. Il titolo del messaggio è "Tomorrow". Con due click sul mouse del PC, apre il messaggio, in inglese:

Leggi attentamente questo messaggio, ne può dipendere la tua felicità.

Per prima cosa, esprimi un desiderio.

FRANÇOISE comincia a leggere il messaggio. Sul suo volto appare un'espressione seccata.

FRANÇOISE

Ma questa è una catena di S. Antonio...

SABRINA

La cancelli subito, non la legga nemmeno, io le odio quelle cose lì.

FRANÇOISE

È strana. Vieni a vedere...

SABRINA si alza e si avvicina alla scrivania del suo capo.

L'attenzione di FRANÇOISE è catturata dallo spiacevole messaggio. Le sue dita muovono la rotella dello scroll, la schermata arriva alla seconda parte del messaggio.

FRANÇOISE

(legge e traduce)

Se non inoltri il messaggio entro cinque minuti...

FRANÇOISE viene interrotta da una voce elettronica, maschile. Le due donne si guardano, inquiete.

VOCE COMPUTER (V.O.)

(in inglese)

5 ore dopo si romperà qualcosa di importante.

FRANÇOISE è incredula. SABRINA è anche più sorpresa.

SABRINA

Ma che cos'è? Mi son presa uno spavento!

FRANÇOISE

Non so. È partito da solo...

FRANÇOISE e SABRINA si guardano. Scoppiano in una risata nervosa. Intanto la voce continua.

VOCE COMPUTER (V.O.)
(in inglese)
15 ore dopo inizierà la tua infelicità.

FRANÇOISE percorre la schermata verso il basso, mentre la voce continua, meccanica, inesorabile. Nota che la lista di minacce prosegue (in inglese). Noi la intravediamo solamente:

3. 17 ore dopo non ci sarà nessuno accanto a te
4. 24 ore dopo un estraneo si insinuerà nella tua vita...
5. 48 ore dopo qualcuno vicino a te morirà!

SABRINA
Una bella botta di simpatia!

Soprattutto l'ultima minaccia, scritta con un carattere molto grosso e colorato di rosso, fa stizzare Françoise, che perde un po' del suo aplomb.

FRANÇOISE
Ma vaffanculo!

FRANÇOISE cancella il messaggio, spegne il computer e comincia a raccogliere le sue cose. SABRINA ritorna verso la sua scrivania.

SABRINA
Certo che ci andava giù pesante.

FRANÇOISE scuote la testa, seccata. SABRINA fa il verso alla minaccia del computer, infastidita.

SABRINA
(in inglese, con un forte accento)
Se non mandi il messaggio, 5 ore dopo...

FRANÇOISE si lascia sfuggire una risatina, seguita da SABRINA.

FRANÇOISE
Va bene, io adesso vado. Mi raccomando,
la lettera per Ferrazzini.

SABRINA
Certo. Faccia buon viaggio.

Si salutano con un gesto, FRANÇOISE esce dallo studio.

16 **ESTERNO - CENTRO CITTÀ - STRADINA - GIORNO**

16

FRANÇOISE esce sulla strada, con il cellulare all'orecchio.

Un uomo con un viso inquietante (una grossa macchia color vinaccia sulla pelle del viso) la urta, si ferma.

UOMO STRANO

Oh, mi scusi.

FRANÇOISE

Non è nulla.

UOMO STRANO

Si è fatta male?

FRANÇOISE mostra con chiarezza all'uomo di essere al telefono e scuote la testa per dire che non è successo niente.

UOMO STRANO

(imbarazzato)

Bene, arrivederci, mi scusi.

FRANÇOISE

(al telefono)

Catherine, mi è arrivato uno strano messaggio dal tuo indirizzo e-mail, vabbeh... senti, mi confermi per domani? Vieni a prendermi alla stazione? Dài, richiamami appena senti il mio messaggio.

FRANÇOISE ripone il cellulare nella borsetta.

17

INTERNO - CASA DI FRANÇOISE E ALAN - CAMERA DA LETTO - NOTTE

17

FRANÇOISE sta preparando le valigie per sé e il sacco da montagna per ALAN. Valigia e sacco sono appoggiati sul letto matrimoniale, FRANÇOISE fa avanti e indietro dall'armadio al letto. ALAN sta leggendo una check-list, seduto sul letto. Sono passati 3 anni dal Prologo. Ora porta la barba e i capelli un po' più lunghi.

ALAN

La K-Way?

FRANÇOISE la trova subito.

FRANÇOISE

Eccola qui.

ALAN

E poi c'è anche il maglione di lana polacco...

FRANÇOISE

(divertita)

Ma perché proprio quello polacco?

ALAN

Tiene molto caldo... E poi sai com'è Igor... a queste cose ci tiene. L'abbiamo comprato assieme a Cracovia.

FRANÇOISE
(*lo trova, lo annusa*)
Sa ancora di pecora.
(*Françoise ripiega il maglione*)
Ma scusa, ma Igor ha fatto una check-list
per andare via tre giorni?

ALAN
E in Excel, per di più!

FRANÇOISE
Sarà una lista che aveva già, da quando
organizzava la colonia...

ALAN
No, è che ultimamente Igor si è portato
fuori, per le liste. Fa liste per
tutto... Pensa che settimana scorsa si è
fatto una lista di tutte le ragazze con
cui è stato.

FRANÇOISE mette nel sacco di montagna il maglione di lana
polacco.

FRANÇOISE
Non ci credo...

ALAN
Ti giuro.

FRANÇOISE
Vuoi dire che gli è arrivata la crisi
della trentina... in ritardo?

ALAN
Boh, non so, sai com'è lui, fa sempre
finta di stare bene.

FRANÇOISE si avvicina e prende la lista dalle mani di Alan.

FRANÇOISE
Beh, in questi giorni avrete tutto il
tempo per parlarne.
(*Pausa, scorre la lista*)
Ti metto davvero anche la pila da testa?

ALAN
No, dài, non esageriamo. La pila da testa
no.

Il campanello squilla ad interrompere la conversazione.

FRANÇOISE
Eccolo, è arrivato.

FRANÇOISE abbandona il valigiamme ed esce dalla stanza, con la
lista in mano.

FRANÇOISE apre la porta e fa entrare IGOR, circa 35 anni, moro, leggermente stempiato e piuttosto pingue. Molto sorridente e dotato di un certo fascino.

IGOR

Ciao Françoise, come va?

Si salutano cordialmente con tre baci.

FRANÇOISE

(mostrando la lista, con ironia)

Ciao. Stavamo commentando la tua lista.

ALAN li raggiunge. Solo ora scopriamo che si muove su una sedia a rotelle. Il "ciao" di saluto di IGOR è smorzato dallo sfottò di ALAN.

ALAN

(con sorriso canzonatorio)

Soprattutto quella delle tue donne, quella specie di archivio archeologico. A che anno si ferma? Al 1984?

IGOR

(con sguardo di sfida)

Guarda che ti buco le gomme, faccia da culo.

IGOR sorride, si china per abbracciare ALAN.

Una massa giallognola ribolle, mescolata da pezzetti di pane infilzati in lunghe forchette. La fondue al formaggio è in mezzo al tavolo.

IGOR

Buonissima. Vai sempre dal formaggiaio in rue du Simplon?

FRANÇOISE

Sì. Stasera ne avevo una voglia matta.

ALAN

(guardando con affetto Françoise, poi con intenzione Igor)

Sì, ne aveva proprio voglia, stasera. Ultimamente ne ha molte, di voglie...

Lasciano qualche istante a Igor per capire, insistono con sguardi e sorrisi.

IGOR

C'è qualcosa che devo capire?

ALAN

Beh, direi...

(allusivo)

Dicevo che Françoise ha delle voglie...

IGOR guarda prima Alan, poi Françoise, poi ancora Alan, che gli sorridono luminosi.

IGOR

(improvvisamente illuminato)

No, non è vero...

FRANÇOISE e ALAN annuiscono, beati.

IGOR si alza, alza le braccia al cielo, in segno di vittoria. Va ad abbracciare FRANÇOISE, poi ALAN.

IGOR

Ma è grandioso! Che cosa vi dico?

"Auguri"?, "Complimenti"? BELLISSIMO!

IGOR torna al suo posto, alza il bicchiere di vino bianco, ALAN anche, FRANÇOISE alza la tazza di tè.

IGOR

Avrei dovuto capirlo, una romanda che non beve Fendant con la fondue è una cosa sospetta... Al pargolo!

FRANÇOISE

O alla pargola...

IGOR

(Guardando prima Alan poi Françoise)

Perché, sapete già?

ALAN

No, Françoise ha deciso di non saperlo fino alla fine.

IGOR si risiede.

FRANÇOISE

(Guardando Alan con finto rimprovero)

Lo abbiamo deciso assieme.

ALAN

(scherzosamente polemico)

See, assieme...

IGOR

(ride)

E allora, quand'è che nasce?

FRANÇOISE

Il termine è al 17 novembre.

IGOR
Quindi cosa sono, ... tre mesi?

FRANÇOISE
Sì, ho iniziato la tredicesima settimana.

ALAN
(a Igor)
Senti, sei il primo a cui lo diciamo,
quindi...

IGOR
Ok, capito, già stasera lo mando a tutta
la mia mailing list...

ALAN
Perfetto...

Il clima è disteso, il momento è gioioso.

20

INTERNO - CASA DI FRANÇOISE E ALAN - ZONA CUCINA - NOTTE

20

La cena è conclusa, la moka sulla piastra sbuffa il suo
aroma. FRANÇOISE sta sparecchiando, aiutata da Igor. IGOR
appoggia la brocca dell'acqua su un ripiano, in cucina.

FRANÇOISE
(sorridente)
Sono contenta che sei venuto. Volevamo
dirtelo assieme, ma se non venivi stasera
come faceva Alan a tenerselo per tre
giorni?

IGOR
Avete fatto benissimo.
(Le sfiora la pancia)
E com'è, te lo senti già che si muove?

FRANÇOISE
(con dolcezza, le mani sul ventre)
Che si muove no, però la sensazione c'è,
lo sento... è bellissimo.

IGOR
*(parla un po' più piano, quasi ad
escludere Alan)*
Senti, e per l'udienza com'è?

FRANÇOISE
Mi sembra tutto a posto. Finalmente
chiuderemo tutta questa storia.

IGOR
Vuoi che ti porto io in stazione,
domattina?

FRANÇOISE
Magari, sì, grazie!

IGOR
È ora che cominci a farti viziare un po'.
Ma non abituarti troppo, eh!

FRANÇOISE
C'è anche mia sorella, che poi viene a prendermi alla stazione a Ginevra.
Almeno, dovrebbe: eravamo già d'accordo, ma non mi ha ancora richiamata.

Il telefonino di FRANÇOISE emette il suono di ricezione SMS.

FRANÇOISE
Ah, forse è lei.

Igor porta il caffè in tavola e si siede con ALAN.

FRANÇOISE si avvicina al telefonino, sul ripiano della cucina.

IGOR serve il caffè. Sentiamo un forte rumore di vetro che si rompe.

IGOR e ALAN si muovono in direzione di FRANÇOISE.

ALAN
Tutto a posto, amore? Ti sei fatta male?

A terra, sotto le gambe di FRANÇOISE, acqua e pezzi di vetro.

FRANÇOISE
No, niente. La brocca di Catherine...

21 **INTERNO - CASA DI FRANÇOISE E ALAN - SALOTTO - NOTTE**

21

Sentiamo la voce del computer.

VOCE COMPUTER (V.O.)
(*in francese*)
5 ore dopo si romperà qualcosa di importante.

FRANÇOISE sta finendo di ripulire. ALAN è vicino a lei, sulla sua sedia a rotelle. IGOR è seduto sul divano, in salotto, sta leggendo l'sms.

ALAN
Ma non non andrai mica in paranoia per un SMS, no?

FRANÇOISE
(*ha finito di pulire, si alza*)
No, però è strano, ho rotto proprio la brocca che mi ha regalato Catherine...

ALAN

Amore, è solo un caso: quel messaggio
sarà arrivato a chissà quante persone...

Si muovono verso Igor, in salotto.

FRANÇOISE

E allora?

ALAN

E allora stasera si sarebbero dovute
rompere migliaia di brocche. Te lo
immagini? Un grande CRASH in tutto il
mondo, all'unisono...

FRANÇOISE sorride, si siede. ALAN sghignazza. IGOR è
concentrato, sta armeggiando con il telefonino di Françoise.

IGOR

Strano, non c'è neanche il mittente...
Sembra quasi che venga dalla mail di tua
sorella.

ALAN fulmina con un'occhiata IGOR.

IGOR

(cambia immediatamente tono)
Ma non c'è niente di preoccupante, di SMS
ed e-mail anonimi io ne ricevo tutti i
giorni.

ALAN

Anche io, solo che a me di solito
vogliono ingrandirmi il pene. Amore, ma
gliel'hai detto tu?

FRANÇOISE si abbandona ad un sorrisino di sufficienza.

IGOR

Per non parlare di tutte quelle povere
vedove del Burkina Faso che chiedono il
numero del mio conto bancario per
riempirlo di milioni... Il perché di
tanta filantropia mi sfugge...

FRANÇOISE

(affettuosamente)
Siete due imbecilli...

IGOR si alza per accomiarsi, ridà il cellulare a FRANÇOISE.

IGOR

Vabbeh, forse è l'ora che vi lasci andare
a dormire. Non pensare ai messaggi,
Françoise. Ci vediamo domattina.

IGOR
(con ironia simil rapper)
Buonanotte, fratello Alan.

ALAN
Buona notte, a domani, fratello Igor.

IGOR
Buona notte, sorella Françoise...

FRANÇOISE
(sorride, con affetto)
Sì, proprio due grandi imbecilli...

IGOR si incammina. FRANÇOISE fa per alzarsi e accompagnarlo, ma IGOR le fa segno di non scomodarsi. IGOR esce dal locale.

ALAN fa cenno a FRANÇOISE di sedersi sulle sue gambe.

ALAN
Dài, andiamo di là a farci un po' di coccole, che poi devo farne a meno per ben quattro notti.

Il rumore della porta che si chiude. FRANÇOISE sorride serena e si avvicina al marito. Improvvisamente si blocca, guardandosi attorno.

ALAN
Che c'è?

FRANÇOISE indica alcune foto su una mensola.

FRANÇOISE
Quelle foto.

ALAN
Cosa?

FRANÇOISE
Sono state spostate.

ALAN
Sarà stata Marika, ieri, quando ha fatto via la polvere.

ALAN le prende una mano, le ripete l'invito a sedersi sulle sue gambe. Cita *La salamandre*, di Alain Tanner

ALAN
Alors, on va faire l'amour comme ça...ou bien on fait des trucs?

FRANÇOISE
(ridendo)
On fait des trucs...

FRANÇOISE siede sulle gambe inerti del marito. ALAN le morde il collo con un finto ruggito e si avvia verso la camera da letto, con la moglie in braccio.

22

ESTERNO - STAZIONE DI BELLINZONA - POSTEGGIO - GIORNO

22

ALAN e IGOR hanno appena accompagnato Françoise alla stazione. IGOR toglie dal bagagliaio il trolley di Françoise. Rimangono i sacchi da montagna e la carrozzina.

FRANÇOISE
Grazie Igor, mi raccomando...

IGOR
Promesso, ci sbronzeremo solo dopo mezzogiorno...

FRANÇOISE
No, davvero. È la prima volta, da...

IGOR
Tranquilla, Françoise, starà bene.
(*toccandole il ventre*)
Tu, piuttosto, cerca di stare tranquilla.

Si danno tre baci di saluto.

FRANÇOISE gira attorno all'automobile per salutare ALAN.

FRANÇOISE
Ciao amore, stammi bene, eh?

ALAN
Anche tu.

Si danno un bacio potente, di quelli che fanno di distacco, attraverso il finestrino aperto. FRANÇOISE si rialza, ma non riesce ad allontanarsi. Intanto IGOR si risiede in auto.

FRANÇOISE
(*riabbassandosi verso di lui*)
Devo andare, sennò perdo il treno.

ALAN
(*con un profondo sorriso*)
Andrà tutto bene. Sicuro. (*pausa*) Grazie.

FRANÇOISE gli dà un altro bacio, poi si allontana. Si incammina velocemente, trascinando il suo trolley. Si gira per salutare ancora, ma l'auto parte in questo momento. Si avvia verso i binari.

23

ESTERNO - STAZIONE DI BELLINZONA - BINARIO 1- GIORNO

23

FRANÇOISE aspetta l'arrivo del treno per Ginevra. Davanti a lei passa L'UOMO STRANO visto a scena 16. Sente il segnale di

ricezione di un sms. Consulta il suo cellulare. Sentiamo la minaccia letta dalla voce del computer.

VOCE COMPUTER (V.O.)

17 ore dopo non ci sarà nessuno accanto a te

FRANÇOISE si guarda attorno con fare interrogativo. Lancia uno sguardo verso l'UOMO STRANO.

24 **ESTERNO - STAZIONE DI GINEVRA - QUAI - GIORNO** 24

Soggettiva di FRANÇOISE

FRANÇOISE è scesa dal treno e scruta il marciapiede. Si incammina verso l'uscita.

25 **ESTERNO - STAZIONE DI GINEVRA - ENTRATA - GIORNO** 25

Soggettiva di FRANÇOISE

FRANÇOISE si guarda attorno, con apprensione. Cerca qualcuno, ma non trova nessuno. Sotto la pensilina vede l'UOMO STRANO che aspetta un tram.

26 **INT/EST - GINEVRA - GIORNO** 26

Soggettiva di FRANÇOISE

Immagini di Ginevra e dei suoi dintorni dal finestrino di un'auto.

27 **ESTERNO - CASA GENITORI FRANÇOISE - GIORNO** 27

Il taxi che ha accompagnato FRANÇOISE lascia il vialetto, occupato da una grossa berlina. FRANÇOISE mangia un cioccolatino. Butta a terra la carta del cioccolatino, che immediatamente si "rianima", riprendendo parte del suo volume.

Dalla casa esce il PADRE DI FRANÇOISE (circa sessant'anni, un po' robusto e fortemente stempiato, vestito elegante).

PADRE DI FRANÇOISE

Françoise, potevi aspettare un attimo,
stavo arrivando a prenderti!

FRANÇOISE si avvia verso di lui, fredda. Si fermano all'imbocco del vialetto.

FRANÇOISE

(con tono di rimprovero)
Ma Catherine dov'è?

PADRE DI FRANÇOISE
All'ospedale ha avuto un'emergenza, e allora avevo pensato di venire io, ma ho fatto appena un po' tardi.

FRANÇOISE
Ma poteva dirmi qualcosa, no? È due giorni che non mi risponde!

PADRE DI FRANÇOISE
Ha dei problemi col natel, non ho capito bene.

Il PADRE DI FRANÇOISE prende il bagaglio di FRANÇOISE.

FRANÇOISE
E la mamma dov'è? Non è ancora tornata?

PADRE DI FRANÇOISE
Ancora a Parigi, per il torneo di Bridge. Tornerà domani pomeriggio.

FRANÇOISE si lascia sfuggire uno sbuffo.

Per un attimo camminano senza parlare verso la soglia. Poi il PADRE DI FRANÇOISE si ferma un istante.

PADRE DI FRANÇOISE
Sei preoccupata per l'udienza di domani?

FRANÇOISE
(*esita un attimo*)
No, in realtà è una cosa di routine.

PADRE DI FRANÇOISE
No, perché se vuoi dopo gli diamo un'occhiata assieme.

FRANÇOISE
(*riconosce il tentativo di contatto del padre*)
Dài, magari, anche se non è complicato...

Un attimo di pausa, ancora.

PADRE DI FRANÇOISE
Se riguarda Alan, è complicato...

FRANÇOISE
Non cominciare, papà!

Il clima si raggela.

PADRE DI FRANÇOISE
Ma no, nel senso che è tuo marito e tu sei coinvolta... Senti, mi sembri nervosa. Che c'è?

FRANÇOISE riprende a camminare, seguita dal padre.

FRANÇOISE
Non so, è da ieri che mi stanno
succedendo cose strane, continuano ad
arrivarmi strani sms, e poi c'è uno
strano uomo che...

FRANÇOISE e PADRE DI FRANÇOISE entrano in casa, perdiamo il
proseguo del dialogo.

28

INTERNO - CASA GENITORI FRANÇOISE - STANZA FRANÇOISE - SERA

28

FRANÇOISE è in piedi, al telefono. Gironzola in quella che è
stata la sua camera fino ai vent'anni. Si sofferma su alcuni
oggetti, poster, peluche, mentre parla al telefono con Alan.

FRANÇOISE
No, non gliel'ho ancora detto, aspetto
che arrivi anche mia sorella.

ALAN (V.O.)
Ma perché, non è venuta a prenderti?

FRANÇOISE
No, lascia perdere, non è venuto nessuno.
Ho preso un taxi e poi c'era mio padre a
casa.

ALAN (V.O.)
E come va?

FRANÇOISE
Come al solito... Ci prova anche ad
essere gentile, ma alla fine mi rende
sempre nervosa.

ALAN (V.O.)
Dài, vedrai che quando glielo dici si
scioglie.

FRANÇOISE
Speriamo, che me ne stanno già succedendo
abbastanza.

ALAN (V.O.)
Vabbeh, dài, non fare drammi... Ti chiamo
domattina così mi dici come è andata. Poi
domani pomeriggio andiamo alla baita e
non credo che lì il telefonino prenda. Ai
tempi non c'era nemmeno il telefono...

FRANÇOISE
Va bene, ciao amore.

ALAN
Ciao stella.

FRANÇOISE, Catherine (la sorella) e il PADRE DI FRANÇOISE sono seduti a tavola, alla fine di una cena di famiglia. Catherine ha circa 32 anni, capelli castani e un aspetto più "alternativo" rispetto alla sorella.

Sul tavolo caffè, grappini alle pere e il tè per FRANÇOISE.

Quasi impercettibile, si sente gocciolare un rubinetto che perde.

Catherine sta leggendo dal telefonino di FRANÇOISE

CATHERINE

(in inglese)

"24 ore dopo una presenza estranea si insinuerà nella tua vita." *(in italiano)*
Non sono mica così sicura che sia solo un caso.

PADRE DI FRANÇOISE

(ironica)

Cos'è, ci vuoi tirar fuori una delle tue teorie di complotti?

CATHERINE

Sì, scherza, ma i messaggi arrivano a Françoise e mica a qualcun altro. E dal mio indirizzo elettronico! Sarà un caso questo? E poi vorrei sapere chi è quell'uomo.

Solo un istante di silenzio. Il gocciolìo del rubinetto si fa più evidente.

FRANÇOISE

Sì, è strano, ma non sarà nulla, no?

CATHERINE

Sai, non si sa mai, c'è in giro di quella gente, si sentono di quelle storie...

Il PADRE DI FRANÇOISE si alza per andare a chiudere il rubinetto.

PADRE DI FRANÇOISE

*(Per spezzare l'escalation
paranoica)*

Senti, vuoi che ti accompagni, domani, all'udienza?

FRANÇOISE

Ma no, dài, non credo di essere proprio in pericolo...

PADRE DI FRANÇOISE
(*accarezzando la propria pancia*)
Ma no, dico per...

FRANÇOISE
Ah, no grazie. Sono incinta, mica malata.

IL PADRE DI FRANÇOISE torna al tavolo. È illuminato da un'idea.

PADRE DI FRANÇOISE
Senti... potresti trasferirti qui!

FRANÇOISE
(*sospettosa*)
In che senso?

PADRE DI FRANÇOISE
Così possiamo darti una mano, qui lo spazio c'è, la mamma sarebbe felicissima.

FRANÇOISE
(*fredda*)
Sì, ma la casa non è adatta per Alan. E poi io ho lo studio, Alan il suo lavoro al governo... Non è che possiamo cambiare così.

PADRE DI FRANÇOISE
Ma come potrai farcela, da sola?

FRANÇOISE
(*sempre più secca*)
Non sono da sola, ho un marito, nel caso te ne fossi dimenticato.

PADRE DI FRANÇOISE
(*cerca di calmare le cose*)
Ma no, voglio solo dire che la situazione è già così difficile adesso, come farà ad aiutarti col bambino?

FRANÇOISE
La situazione non è difficile, lo vuoi capire?! Possibile che bisogna tornare sempre sulla stessa storia! Io tre anni fa ho fatto una scelta, non ce la fai proprio ad accettarla?

PADRE DI FRANÇOISE
Ma senti...

FRANÇOISE
No, no, sono stufa.

FRANÇOISE si alza e se ne va, Catherine guarda il padre con aria di rimprovero.

Le due sorelle si sono ritagliate un breve momento di intimità, mentre Catherine sta per andarsene. Stanno camminando verso l'auto di Catherine. Lampi e tuoni in lontananza.

FRANÇOISE

Ma non puoi restare qui a dormire?

CATHERINE

No, davvero, domani ho il turno presto, se sto qui è un casino.

Fermano i loro passi.

FRANÇOISE

Ho capito, hai un nuovo moroso.

(pausa, la scruta)

E non mi dici niente?

CATHERINE

Ma quale moroso...

FRANÇOISE

Vuoi dirmi che non c'è nessuno?

CATHERINE

Diciamo che non c'è nessuno in particolare... è un periodo in cui mi sto divertendo un po'...

FRANÇOISE

Stai zoccoleggiando?

CATHERINE

I nuovi aiuto medici sono così carini...

FRANÇOISE

(ridendo)

Dovresti vergognarti...

Ridono di gusto.

FRANÇOISE

(tentando di colpevolizzarla)

E così mi lasci qui da sola con... lui?

CATHERINE

Sì, mi spiace. Papà è sempre lo stesso, ma vedrai che sarà un nonno fantastico.

FRANÇOISE

Speriamo...

CATHERINE
(abbraccia la sorella.)
Sono proprio contenta per te e Alan. Sarò
la migliore delle zie. Promesso!

FRANÇOISE
Per forza, sarai l'unica!

Lampi e tuoni un po' più vicini.

CATHERINE
Dài, meglio che vada, prima che arrivi
l'uragano.

Finito l'abbraccio, Catherine sale su una Smart posteggiata
accanto alla una grossa berlina del padre e parte.

Il cellulare di FRANÇOISE manda il segnale sonoro di
ricezione di un SMS. Lei sbuffa e non lo consulta.

31 **INTERNO - CASA GENITORI FRANÇOISE - STANZA FRANÇOISE - NOTTE** 31

FRANÇOISE è nel suo letto, agitata. Un lampo passa attraverso
gli spiragli della vecchia finestra e illumina parzialmente
la stanza. Si alza per andare al bagno. Un tuono accompagna
il suo movimento.

32 **INTERNO - CASA GENITORI FRANÇOISE - CORRIDOIO - NOTTE** 32

FRANÇOISE prova ad aprire la porta del bagno, ma la trova
chiusa. Si gira su se stessa, incuriosita. Prova ancora ad
aprire la porta, ma senza esito. Un altro lampo.

FRANÇOISE
(piano)
Chi c'è? Pà, sei tu?
(un po' più forte)
C'è qualcuno?

Nessuna risposta. Solo il tuono.

FRANÇOISE si mette un istante all'ascolto, con l'orecchio
contro la porta. Non sente nulla, ma acquista improvvisamente
lucidità, scrollandosi leggermente dal dormiveglia. Si sposta
verso la stanza dei suoi genitori.

Musica d'archi in crescendo a sottolineare la tensione.

33 **INTERNO - CASA GENITORI FRANÇOISE - STANZA GENITORI - NOTTE** 33

FRANÇOISE apre la porta della stanza dei suoi genitori. Il
PADRE DI FRANÇOISE è a letto, dorme tranquillo. FRANÇOISE
richiude la porta, non sa che fare. Il panico comincia a
prendere il sopravvento. I violini si fanno striduli.

FRANÇOISE afferra un attizzatoio accanto al caminetto e torna davanti alla porta del bagno. La voce che esce dalle sue labbra è strozzata, nel tentativo di non svegliare suo padre, rivela la paura.

FRANÇOISE

(in francese)

Chi c'è, cosa vuoi? Esci di lì!

Sempre nessun rumore, nessuna risposta.

FRANÇOISE è accanto alla porta del bagno, pronta a scaraventare l'attizzatoio in testa all'ignoto malintenzionato. Si guarda attorno. Ancora un lampo. Girando velocemente la testa, con la coda dell'occhio vede la figura dell'UOMO STRANO, con un cappello. Panico. Sussulto, spavento indicibile sottolineato dal tappeto sonoro e dalla musica. Si gira immediatamente a guardare di nuovo: i vestiti di suo padre sull'attaccapanni, con il cappello, illuminati dal lampo hanno creato la spaventosa illusione. Il tuono la fa sussultare ancora un poco. La tranquillità è ormai lontana, il suo tentativo di aprire la porta ora è affannato e scomposto. L'intento di non far rumore va un po' a farsi fottere. I violini si accapigliano, si sovrappongono. E ora la porta si apre. I violini si fermano. Con l'adrenalina a mille FRANÇOISE ispeziona velocemente il bagno, vuoto.

FRANÇOISE corre attraverso la cucina, il corridoio, il salottino, nella ricerca di chissà quale ladro o malvivente, pronta a colpire. Niente, non c'è nessuno.

FRANÇOISE, esausta, lascia cadere l'attizzatoio a terra, fa un grosso respiro, mettendosi le mani sul viso e sul ventre, gli occhi spalancati.

Nota: questa sequenza notturna sarà anche composta da soggettive di Françoise.

FRANÇOISE entra frettolosa nell'atrio del tribunale. È in ritardo. Incontra MARTIN, un vecchio compagno di studi ed ex fidanzato, circa 38 anni, vestito elegantemente.

MARTIN

(caloroso)

Ciao Françoise.

FRANÇOISE

(distante)

Ciao.

MARTIN

Dieci anni che non ci vediamo ed eccoci qua da avversari. Strano, eh?

FRANÇOISE

Già.

MARTIN

Come stai?

FRANÇOISE

Va bene.

MARTIN cerca di colmare i silenzi, ma FRANÇOISE non ha nessuna intenzione di concedere spazio alla conversazione.

MARTIN

(insiste)

Il giudice è in ritardo, il caso precedente è andato per le lunghe. Ci vorranno ancora almeno venti minuti.

FRANÇOISE

Ah, allora vado a prendermi un caffè.

Fa per incamminarsi, ma MARTIN riesce a rilanciare la conversazione per un attimo.

MARTIN

Senti, vogliamo risolverla in modo bonale? Se sei disposta ad ammettere che tuo marito andava troppo forte...

FRANÇOISE

Non hai nessuna prova, Alan non andava forte.

MARTIN

Dài, è impossibile che andasse a 80, lo sai benissimo.

FRANÇOISE

Portate le prove. Io le prove ce le ho, mio marito da allora non cammina più.

MARTIN

Dài, Françoise, abbiamo fatto delle proposte più che vantaggiose. La passeggera ha subito accettato.

FRANÇOISE

Io di quella lì non mi occupo. Quello che ha deciso sono affari suoi.

FRANÇOISE si allontana verso la caffetteria, percorre un lungo androne. Alcuni SMS risuonano nei corridoi del tribunale. FRANÇOISE si ferma, si gira verso MARTIN e lo guarda con diffidenza, poi entra nella caffetteria.

FRANÇOISE entra, osserva con sospetto i presenti. Si siede da sola ad un tavolino, spalle al muro. Dalla sua borsa prende un cioccolatino, lo scarta, accartocchia la carta, lo infila in bocca in modo compulsivo. La carta, appoggiata sul tavolino, non si "rianima".

Apre la sua pratica per studiarsela ancora un attimo. Continua ad osservare il comportamento dei presenti.

Vede da lontano che MARTIN, in compagnia dell'UOMO STRANO, si avvicina alla caffetteria. Stanno confabulando. L'UOMO STRANO sta tasteggiando sul suo cellulare.

Il cellulare di FRANÇOISE, sul silenzioso, vibra dentro la sua borsa. FRANÇOISE lo recupera e consulta l'SMS. Le voci dei presenti cominciano ad essere distorte, e sono sovrastate dalla voce del computer che riporta l'ultima delle minacce:

VOCE COMPUTER (V.O.)
(*in francese*)
48 ore dopo qualcuno vicino a te morirà!

FRANÇOISE comincia a sentirsi poco bene.

Osserva MARTIN e l'UOMO STRANO. Il sudore freddo le cola dietro le orecchie, si tiene il ventre con le mani, sofferente. Tutto attorno a lei gira sempre più veloce (anche in soggettiva).

MARTIN arriva vicino a lei proprio in quel momento, mentre l'UOMO STRANO resta fuori dalla caffetteria a parlare con il telefonino.

MARTIN
(*sempre gentile, malgrado tutto*)
Senti Françoise, cerchiamo di parlarne un po' con calma. Ti offro un caffè?

Improvvisamente FRANÇOISE si alza

FRANÇOISE
(*in difficoltà*)
Non voglio... caffè...

Vuole uscire dal locale, un locale tutto in movimento. Ma d'un tratto è tutto nero.

FRANÇOISE è a terra in mezzo alla caffetteria.

La gente accorre per soccorrerla, l'UOMO STRANO per primo.

IL PADRE DI FRANÇOISE sta preparando del tè. Catherine termina di auscultare FRANÇOISE, ripone i suoi strumenti medici, sorride.

CATHERINE

Tutto a posto, devi solo riposarti...
Ormai in questo momento è così, gli
ormoni fanno quello che vogliono.

IL PADRE DI FRANÇOISE toglie i sacchetti di tè dalla teiera fumante.

PADRE DI FRANÇOISE

Meno male che c'era Martin.

Catherine lancia al padre uno sguardo irritato.

FRANÇOISE

(alzandosi)
Lo so che ti piaceva Martin, ma guarda
che l'uomo che mi perseguita era con lui.

PADRE DI FRANÇOISE

Françoise, quell'uomo ti ha soccorso, gli
ho parlato, era il cliente di Martin. Non
c'è nessuno che ti perseguita.

FRANÇOISE

E gli sms, eh?

CATHERINE

(convincente)
È un virus che ho ricevuto da gente
dell'ospedale. Stamattina non si parlava
d'altro. Roba che fa incazzare, ma non è
una persecuzione. Uno stupido virus e
basta.

PADRE DI FRANÇOISE

Non pensarci più. Devi restare serena,
per il bambino.
(alle due figlie)
Una tazza di tè?

CATHERINE

No, grazie, io adesso devo proprio
andare. Vi chiamo stasera.

FRANÇOISE annuisce. IL PADRE DI FRANÇOISE versa il tè nelle tazze di vetro, le appoggia sul tavolo.

Catherine bacia la sorella, con un gesto del capo incita il padre a risolvere le cose, poi esce.

Un attimo di silenzio cala fra i due. FRANÇOISE appoggia il cellulare del padre, che toglie da uno scaffale il barattolo

di miele. Con un gesto offre di metterne un cucchiaino nel tè della figlia. FRANÇOISE è in piedi, pensosa, alla finestra. Fa un lieve cenno affermativo con il capo.

FRANÇOISE

La mamma dov'è?

Il PADRE DI FRANÇOISE guarda l'orologio.

PADRE DI FRANÇOISE

Arriva con il TGV, fra un'oretta vado a prenderla.

FRANÇOISE si gira verso la finestra, guarda fuori. Un lungo e carico silenzio. Il PADRE DI FRANÇOISE si siede.

PADRE DI FRANÇOISE

Senti Françoise, io volevo parlarti...
(cerca con difficoltà le parole)
Sai, io non ho mai voluto giudicare te e Alan...

FRANÇOISE

(si gira, con fastidio)
Papà... Ancora?

PADRE DI FRANÇOISE

No, io volevo dirti...

FRANÇOISE

(lo interrompe)
Io non so come spiegartelo, ancora una volta, dopo tre anni... che quando ho visto Alan alle cure intense ho sentito che aveva già espiato la sua colpa... che dovevo occuparmi di lui...

Il padre fa per intervenire. FRANÇOISE riattacca subito, sbotta.

FRANÇOISE

E proprio adesso che avrei bisogno di un po' di aiuto, che mi sta cadendo tutto addosso, con la causa, quel viaggio terribile, i messaggini, quell'uomo, Alan che è da solo e non so come sta, il bambino, ti ci metti anche te che non vuoi capire...

La sua voce è strozzata. Lo sfogo finalmente arriva. Il PADRE DI FRANÇOISE si avvicina e la abbraccia, portandola ad un abbandono che non conosceva da tempo, scoppia in lacrime.

Una vespa cade nella tazza di tè di Françoise e comincia a lottare per uscirne.

Il PADRE DI FRANÇOISE allenta un po' l'abbraccio.

PADRE DI FRANÇOISE

Io volevo proprio dirti questo, che sono stato un idiota... Per me era dura perdonare il tradimento. Ma so che se l'hai fatto tu, lo devo fare anch'io. Adesso voglio che le cose cambino fra noi. *(pausa)* Ti va se chiamiamo Alan?

FRANÇOISE

(il suo volto si apre)
Adesso?

PADRE DI FRANÇOISE

Sì, così gli faccio le congratulazioni per la paternità. Mi sembra il minimo.

FRANÇOISE

(un sorriso felice)
Sarà molto sorpreso... Speriamo che lo trovi. Prima non rispondeva.

Il PADRE DI FRANÇOISE recupera il suo cellulare. FRANÇOISE si siede al tavolo.

La vespa nel tè continua la lotta per non annegare, ma alla fine desiste, smette di muoversi.

PADRE DI FRANÇOISE

Ah, Alan ha il natel staccato, peccato.

FRANÇOISE

Sono in montagna, me l'aveva detto che forse non prendeva...

Si siede anche il PADRE DI FRANÇOISE.

PADRE DI FRANÇOISE

Riproviamo più tardi. Anzi, che ne dici se domenica ti accompagniamo noi in Ticino, e restiamo qualche giorno da voi...

FRANÇOISE osserva la vespa morta nel tè, con uno sguardo un po' smarrito. Il PADRE prende per sé la tazza con la vespa, con un cucchiaino toglie l'animale e lo butta nel lavandino.

Dal cellulare di Françoise risuona il segnale della ricezione di un sms.

IGOR cammina lungo un muretto. Lo percorre con le dita, indice e medio sono le gambe di un ometto stilizzato che saltella come un minuscolo supereroe, che si permette balzi enormi. Appare la scritta

Capitolo 2: IGOR

D'un tratto il muretto finisce, e il minuscolo supereroe composto dalle dita si sfracella urlicchiando agonizzante, con la voce prestata da Igor. IGOR non si ferma, procede allo stesso ritmo. Il minuscolo ometto, parente di un cartone animato, riprende a saltellare.

IGOR sta aspettando fuori dal palazzo del governo del Canton Ticino, in un'improvvisata tenuta sportiva. Funzionari escono, arriva anche ALAN, sulla sua carrozzina, che dà un'occhiata all'abbigliamento di IGOR.

ALAN

Ciao Aigor. Hai tolto il completino dalla naftalina, vedo. Carino... Sei pronto a farti massacrare?

IGOR

Non ti faccio toccare palla, fratello.

Si avviano verso l'auto di IGOR.

ALAN

Passiamo un attimo da casa mia? Devo prendere le mie cose.

IGOR

Senza problema. Allora, giornata buona?

ALAN

Settimana tranquilla, ho sostituito un collega all'Ufficio delle imposte.

Arrivano all'auto di IGOR. Cominciano la breve e collaudata trafila di movimenti per far sedere ALAN.

IGOR

(piccola provocazione)
Ah, e quanti evasori fiscali hai salvato?

ALAN

(sorridente)
No, ormai quelle cose non le faccio più...

IGOR
(*aiutandolo, e un po' serio*)
Senti, ma non ti manca mai il lavoro in banca?

ALAN
(*ironico*)
Solo una volta al mese, quando guardo il foglio di salario...

IGOR chiude la portiera e sistema la carrozzina nel bagagliaio.

41

INTERNO - CAMPO DA BASKET DI PAESE - POSTEGGIO - GIORNO

41

IGOR tira fuori dal bagagliaio una sedia a rotelle diversa da quella che abbiamo visto sinora: quella sportiva.

IGOR
Ma prenderti una macchina con la guida al volante no, eh?

IGOR porta la carrozzina dalla parte del passeggero, ALAN ci sale con agilità.

ALAN
Per una volta che vieni a prendermi ti metti a fare storie?

IGOR
Ma no, pirlone, dico per te, per avere una tua autonomia...

ALAN
Ci penso, ogni tanto, ma le strade... Non mi va più di guidare.

IGOR chiude l'auto, ha un pallone da basket in mano.

ALAN
Tra l'altro, finalmente fra tre settimane ci sarà l'udienza. Françoise deve andare a Ginevra.

IGOR
Fino a Ginevra?

ALAN
Sì, lascia perdere, storia complicata di assicurazioni e sedi legali...

IGOR
E tu non ci vai?

ALAN
No... (*pausa*) E se quel week-end ci facessimo un giretto?

IGOR
(*Ci pensa un attimo*)
Cioè vuoi dire che tua moglie ti lascia libero per un intero weekend?

ALAN
Eh già, sembra un miracolo.

IGOR
Boh, io sono in vacanza... si potrebbe andare alla vecchia baita.

ALAN sorride compiaciuto.

42

ESTERNO - CAMPO DA BASKET DI PAESE - GIORNO

42

IGOR e ALAN giocano uno contro uno a basket. Si divertono. Malgrado l'evidente penalizzazione della sedia a rotelle, ALAN si muove meglio di IGOR e riesce a centrare più canestri di lui. Un tiro di ALAN entra nel canestro.

ALAN
E così siamo 28 a 20. Ma la smetti di farmi vincere?

IGOR
(*ansimando e ridendo*)
Non ti farei vincere nemmeno se fosse il tuo compleanno.

IGOR ha il fiatone, sta quasi male. ALAN riprende la palla e abbozza un attacco. Con la ruota della sedia tocca appena la punta del piede di IGOR, che accentua clamorosamente l'incidente, fingendo dolore.

ALAN
Dài, commediante, non ti ho neanche toccato.

IGOR continua la sua sceneggiata e si dirige a bordo campo. Si siede sull'erba a riprendere fiato, facendo con le mani la richiesta di Time-Out. ALAN scuote la testa, bonariamente, tira la palla verso di lui e lo raggiunge.

ALAN
Sei diventato un'ameba.

IGOR
(*faticando a parlare*)
Naaa, è lo sport che fa male, l'ho sempre detto.

ALAN
Sai che conosco parecchi ottantenni più in forma di te?

IGOR è sempre affannato, ma via via recupera il respiro.

IGOR

Lo so, lo so. Il problema è che non ho tempo per fare sport...

ALAN

Come non hai tempo? Dài!

IGOR

Senti, io non so che strane curvature prende con me il tempo, ma mi scivola continuamente tra le mani. Ci sono giornate in cui non mi fermo un attimo e poi se mi chiedo cosa ho tirato insieme, ... BOH?

ALAN

Igor cazzo, c'hai 35 anni, devi smetterla di osservare come va la tua vita.

IGOR

Lo so, è facile, da dire. È che... non so, sono le piccole cose mi sotterrano.

ALAN

Ma cosa stai dicendo?

IGOR

Dico che io non sclero perché sono single e tutti invece si sposano e fanno figli o per queste cose qui: a me fa sclerare che domani è sabato e invece di farmi i cazzi miei ho il bucato di un mese da fare, tutti i pagamenti arretrati, la dichiarazione delle tasse che scade domani anche se porca puttana ho avuto tutta l'estate per farla, ho i lavori scritti (*sbuffa*) di due classi da correggere per lunedì, devo riservare gli hotel per la passeggiata scolastica... e non riesco neanche a fare ordine nell'armadio, che ogni volta che lo apro mi cade tutto addosso... Ecco è questo mi fa girare le palle, capisci?

Un attimo di pausa, Igor ha fatto fuori il poco fiato che aveva, caricando il finale del suo sfogo.

ALAN

(*lapidario*)

Tu hai bisogno di una donna.

IGOR

Ma no, ... cioè sì, ma non è quello!

ALAN

E cosa, allora?

IGOR si alza, prende la palla, si avvia verso il campo.

IGOR
(*sorridendo, compiaciuto*)
Non lo so.

ALAN lo segue. Tirano a canestro mentre continuano a parlare.

IGOR
L'unica cosa che ho provato per cercare di migliorare la gestione del tempo è fare delle liste... Solo che poi non le guardo, quelle cazzo di liste...

ALAN
Te la dò io, la lista: tu devi metterti a dieta, smettere di fumare, cominciare a fare sport e smetterla di perdere tempo nei bar... Semplice.

IGOR
(*ironico*)
E darmi martellate sui coglioni no?

IGOR tira la palla verso il canestro, senza colpire nemmeno il tabellone.

43 **INTERNO - APPARTAMENTO IGOR - GABINETTO - GIORNO** 43

IGOR è seduto sulla tazza del gabinetto, appena svegliato, semivestito, pensoso alla Rodin. In mano ha un phön acceso, dirige l'aria lontano da lui. La macchina da presa gli si avvicina lentamente. Lui muove solo leggermente il phön, a destra e sinistra e addosso a se stesso.

44 **ESTERNO - STRADINE CENTRO CITTÀ - GIORNO** 44

IGOR cammina in mezzo alla folla del mercato cittadino, fra polli arrosto, cianfrusaglie africane, bancarelle bio e famiglie con passeggini. In mano tiene un sacchetto di libri appena comprati.

45 **ESTERNO - BAR - GIORNO** 45

IGOR, al bancone del bar, finisce il suo bicchiere e saluta alcuni amici. Esce dal bar con il suo sacchetto di libri in mano. Ad un tavolino esterno una ragazza con degli occhiali da sole posa un libro, si alza in piedi per salutarlo, toglie gli occhiali e IGOR la riconosce. È MICHELA, che rispetto al "Prologo" ha cambiato notevolmente look.

MICHELA
Ciao.

IGOR
Ciao. Mica ti avevo riconosciuta subito.

IGOR è un po' impacciato, allunga la mano a MICHELA, ma poi legge dal suo corpo che è pronta a ricevere i tre baci di saluto.

IGOR

Io sono Igor.

Le dà i tre baci.

MICHELA

Sì, mi ricordo.

IGOR

Quanto tempo... Eh, non ci vediamo da, da quando...

MICHELA

Eh, sì, è passato un sacco.

Un attimo di silenzio imbarazzato. IGOR cerca in tutte le sue tasche tabacco, cartine e accendino, lascia sul tavolo chiavi, portamonete... Cerca un modo per non bloccare la conversazione.

IGOR

Ma che cosa fai adesso?

MICHELA

Studio psicologia, a Barcellona.

IGOR

A Barcellona?

IGOR si rulla una sigaretta. Ridacchia.

MICHELA

Sì, mi sono trasferita là subito dopo... sono quasi tre anni che vivo là. Faccio un dottorato.

IGOR

Ma sai che sto proprio organizzando una passeggiata a Barcellona con una classe?

MICHELA

Ma va? Quando?

IGOR

Eeee, fra circa tre settimane...

IGOR accende la sigaretta che MICHELA ha estratto dal suo pacchetto, poi la sua. Il tutto un po' goffamente.

MICHELA

Ma allora ti dò la mia mail, così se vuoi ti dò un paio di dritte. Hai già l'hotel e tutto?

IGOR
No, intanto ho riservato il volo.
(la sua faccia esprime fastidio)
Devo trovare l'hotel proprio in questi
giorni...

MICHELA svuota la sua borsa alla ricerca di una penna per
lasciargli l'indirizzo e-mail.

MICHELA
Hai una penna?

IGOR si tasta le tasche inutilmente.

IGOR
No, mi spiace.

MICHELA riesce finalmente a trovare l'occorrente.

MICHELA
Dài, se mi scrivi io un paio di indirizzi
buoni ce li ho.

IGOR
Beh, volentieri, grazie.

MICHELA scrive. IGOR ha bisogno di colmare il silenzio.

IGOR
E come si sta a Barcellona?

MICHELA
(scrivendo)
Io mi trovo benissimo. Mi ci è voluto un
po'... *(piccola pausa)* Ma mi ha fatto
benissimo. Tu ci sei mai stato?

IGOR
No, no, è la prima volta.

MICHELA
Allora vedrai, la città è splendida.
Ecco.

MICHELA gli allunga il bigliettino.

IGOR
Grazie.

La conversazione rischia il punto morto. Michela cerca di
ravvivarla.

MICHELA
Tu insegna ancora, allora.

IGOR
Sì, sì, sempre qui al liceo.

In questo momento arriva l'amica che MICHELA stava aspettando.

MICHELA
Ah, ecco, lei è Maide. Igor.

IGOR
Piacere.

Le stringe la mano e le dà tre bacini, che lei non si aspettava.

MAIDE
Ciao.

MICHELA
Ti siedì un attimo con noi?

IGOR ne approfitta per defilarsi.

IGOR
No, grazie, devo andare,...

Igor recupera le cose che aveva lasciato sul tavolo.

IGOR
Beh, senti, è stato un piacere...

MICHELA
Anche a me ha fatto piacere, e se hai bisogno scrivimi.

IGOR
(*ipocritamente convinto*)
Sicuro.
(*a Maide*)
Ciao.

MAIDE
Ciao.

IGOR
(*a Michela*)
Ciao.

MICHELA
Ciao, allora ti aspetto.

IGOR si allontana verso il mercato.

IGOR, preso da sensazioni contrastanti, cammina in mezzo al mercato cittadino quasi chiuso. Saluta un amico che sta finendo di smontare l'ultima bancarella. Scorge in lontananza MICHELA che sta correndo nella sua direzione. IGOR non crede che la corsa di MICHELA sia in relazione a lui, quindi si

gira e continua tranquillamente la sua camminata, ma si sente chiamare.

MICHELA

Igor! Aspetta!

IGOR si ferma, sempre più stupito, ma si prepara ad essere brillante. MICHELA arriva accanto a lui.

IGOR

Guarda che l'ho promesso, ti scrivo...

MICHELA

(ansimando appena per la corsa)
E hai bisogno delle mie chiavi, per scrivermi?

IGOR

In che senso?

MICHELA

Mi sa che ti sei portato via le mie chiavi.

IGOR

(quasi risentito)
No, non credo proprio...

MICHELA

Sicuro?

IGOR

Adesso guardo, però...

Completamente disarmato, IGOR comincia a tastarsi le tasche, e a tirarne fuori degli oggetti. Estrae un piccolo mazzo di chiavi, le guarda.

IGOR

(con aria convincente)
Vedi? Queste sono mie.

In quel momento IGOR estrae da un'altra tasca un altro mazzo di chiavi simile almeno per grandezza.

IGOR

Ah, queste invece va a finire che sono...

MICHELA

Eh, già!

Ride di gusto. IGOR ridacchia solamente.

IGOR

(costernato)
Che figura, giuro che non ho fatto apposta, scusa...

MICHELA

Ma non è niente...

(sfottendolo)

Io di solito mi intasco gli accendini.

IGOR

(sulla difensiva)

Beh, quelli anch'io, ma con le chiavi non l'avevo mai fatto.

(ridacchia. Pausa.)

No, davvero, non so come scusarmi.

MICHELA

Non è nulla, mi offri poi una cena una sera e siamo a posto...

IGOR

(un po' sorpreso)

Stasera?

MICHELA

Mah, io dicevo una sera, magari a Barcellona... Però stasera non ho impegni.

IGOR rimane un po' basito. Sfoglia mentalmente la lista dei suoi impegni e quella delle scuse per rifiutare l'occasione, ma, un po' a malincuore, non ne trova nessuna.

IGOR

Beh, io... vediamo... uhm... io stasera non ho niente,...

MICHELA

Guarda che io stavo scherzando, non devi sentirti obbligato.

IGOR prende finalmente la situazione in mano.

IGOR

No, no, mi fa piacere. Dove vengo a prenderti?

MICHELA

Io sto dai miei, ci incontriamo nel parchetto vicino al teatro?

IGOR

Ottimo. Facciamo alle sette?

MICHELA

A me va benissimo.

La dichiarazione delle tasse langue sulla scrivania di Igor, assieme alle fatture da pagare, ai lavori scritti nella

cartelletta "da correggere", il tutto accanto al suo portatile mac, in mezzo ad una serie di liste varie, con fogli su Barcellona stampati da internet, mentre i panni sporchi traboccano dalla cesta vicino alla collezione di Dylan Dog.

Sentiamo dei rumori di palleggi. La macchina da presa scruta l'ambiente ed esce verso la terrazza.

48

ESTERNO - APPARTAMENTO IGOR - TERRAZZA - GIORNO

48

IGOR sta giocando con una piccola palla da basket, che tira verso un piccolo canestrino dei Los Angeles Lakers. Si sente come Magic Johnson di fronte a dei tiri liberi decisivi.

IGOR (V.O.)

5 su 5 e stasera mi porto a letto Michela e sarà anche una grande storia.

Primo tiro: ciuffo. Gesto di esultanza.

Secondo tiro: abbondantemente fuori.

IGOR (V.O.)

Vabbeh, 4 su 5 e mi faccio una bella trombata.

Terzo tiro: colpisce il ferro, la palla ballonzola un po' e poi esce. Gesto di disappunto.

IGOR (V.O.)

Allora: due su dieci e passo una bella serata e alla fine almeno limoniamo.

Si concentra, si muove, simula una finta e un gancio cielo alla Kareem Abdul-Jabbar.

Canestro, gesto di vittoria.

IGOR

E vai!

49

INTERNO - APPARTAMENTO IGOR - GABINETTO

49

A torso nudo IGOR è di fronte allo specchio. Apre una confezione nuova di zecca di rasoi monouso. Una nuova bottiglietta di schiuma da barba. Gestì per i quali ha perso dimestichezza. Si rade.

50

ESTERNO - PARCHETTO TEATRO - PANCHINA - SERA

50

IGOR è seduto su una panchina del parco dove ha appuntamento con MICHELA. Si è rasato e messo una camicia. Si sente elegante. È nervosetto, è molto tempo che non ha un appuntamento con una donna. Fa ballare la gamba, si alza, fa

qualche passo. Aspetta. Guarda i passanti che si muovono tutti ad una grande velocità attorno a lui. Un cieco passa col suo bastone bianco.

IGOR guarda l'orario sul telefonino. Sono le 18.27, ha un certo anticipo...

51

ESTERNO - PARCHETTO TEATRO - SERA

51

IGOR è tornato a sedere sulla panchina. Guarda l'ora sul suo telefonino, che ora segna le 19.07. MICHELA è già un po' in ritardo.

Sentiamo squillare il telefono cellulare. IGOR lo tiene in mano.

MICHELA (V.O.)

Senti Igor, scusa, ma non ce la faccio.
Questa cena non ha senso, mi è tornata in
circolo tutta la storia con Alan e non me
la sento...

IGOR (V.O.)

Sì ti capisco... peccato.

IGOR si guarda attorno sconcolato.

Proprio in quel momento MICHELA arriva e interrompe le fantasie negative di Igor salutandolo calorosamente con un bel bacio sulla guancia.

MICHELA

Ciao, scusa, sono un po' in ritardo. È
tanto che aspetti?

La osserva abbastanza colpito. Vede che si è fatta bella per lui. Buon segno, pensa. Annuisce soddisfatto.

IGOR

(mente)
No, no, sono appena arrivato.

Anche lei lo osserva piacevolmente colpita.

MICHELA

È che in Spagna, a quest'ora è
praticamente appena finita la siesta.

IGOR

Ah, dovevi dirmelo...

MICHELA

Ma no, va benissimo. Allora, dove mi
porti?

IGOR

In un posticino che mi piace molto.

IGOR e MICHELA hanno terminato la prima portata. La cena scorre piacevole sui binari migliori.

IGOR

Ma su cosa fai il dottorato?

MICHELA

Sulla sinestesia.

IGOR

(saputello)

Un dottorato su una figura retorica... in psicologia?

MICHELA

La sinestesia è anche un fenomeno psichico.

IGOR

(incredulo)

Ah sì? E cos'è?

MICHELA

(soddisfatta)

È un ingarbugliamento dei sensi che ti fa vivere due eventi sensoriali distinti in contemporanea.

(Igor non ha capito del tutto)

Ci sono persone che quando ascoltano una musica vedono dei colori, oppure altre che, come me, associano colori a dei cibi, e un sacco d'altre cose.

IGOR

Ma va? E tu sei una di queste?

MICHELA

Eh sì.

IGOR guarda MICHELA con un po' di scetticismo.

MICHELA

Guarda che non è una malattia, è solo una particolarità, come essere mancini. E fra le donne è anche relativamente diffusa.

IGOR

Sembra una cosa strana, ma non ti incasina le percezioni?

MICHELA

No, no, da vivere è una cosa normale, ma è quello che ti dicono gli altri che ti fa sentire strana. Da piccola, quando ne parlavo, tutti mi prendevano per matta e

così per molti anni me lo sono tenuta per me.

IGOR

E poi come hai capito che non eri matta?

MICHELA

Quando ho iniziato a studiare all'uni ho letto che c'erano altri come me. È stata la scoperta di un nuovo mondo.

IGOR

Uau, ti credo...

(credendo di dire uno sproposito)

Allora mi vuoi dire che una sedia può avere il gusto di bistecca?

MICHELA

(abbassando gli occhi)

Di mela...

IGOR sta per cominciare a prenderla in giro, ma la loro attenzione viene catturata da una grossa farfalla notturna che si mette a volare ripetutamente contro la lampada.

MICHELA (cont'd)

Poveretta...

IGOR

E la falena, ti scatena qualcosa?

MICHELA

No, non è che la sinestesia si manifesti con tutto. Però se penso al sentimento della pena, per me ha una forma...
Un'alga nera che si allunga.

La falena continua il suo ostinato e ripetuto volo verso la sirena luminosa.

IGOR la guarda quasi incredulo, poi si perde in un pensiero lontano.

I TEC TEC provocati dal lepidottero catturano l'attenzione di tutti i presenti.

MICHELA (cont'd)

Igor, dove sei?

IGOR si riscuote

IGOR

Ad Alessandria, in Romania, nel medioevo. Poi ti racconto. Ma ora bisogna salvare 'sta farfalla. *(con la voce impostata da eroe)* Fermiamo l'allungamento dell'alga nera.

Si alza e si avvicina ad un tavolo vicino. Indica ad un ragazzo il suo cappellino.

IGOR (cont'D)

Posso?

Il ragazzo non capisce ma acconsente.

La falena continua a sbattere contro la lampada.

IGOR prende la propria sedia e la porta sotto la lampada.

Tutti i clienti seguono le operazioni. MICHELA sorride.

IGOR sale sopra la sedia e riesce abilmente a ingabbiare la farfalla. Scende e libera la falena fuori dalla finestra.

Tutti applaudono. IGOR finge un mezzo inchino e riporta la sedia al tavolo. Si risiede.

MICHELA guarda IGOR con aria di scherno bonario.

MICHELA

(ironica)

Meglio di superman...

Cala un attimo di silenzio. MICHELA ne approfitta per andare in bagno.

MICHELA (cont'D)

(ironica)

Scusa, vado ad incipriarmi il naso...

53 **INTERNO - RISTORANTE INDIANO - NOTTE**

53

IGOR resta da solo per un istante. È preso da emozioni contrastanti. Ancora nervosetto, ma euforico perché si sta divertendo e il clima fra loro due è molto buono. Giochicchia con le posate.

Un cameriere arriva a ritirare i piatti vuoti della prima portata, e gli sottrae il gioco ansiolitico.

IGOR attende, qualcuno da lontano gli fa cenno di un brindisi. Qualcuno che conosce? Qualcuno che si complimenta per il salvataggio della farfalla? IGOR non capisce, comunque alza il bicchiere per rispondere al saluto. Beve in modo un po' scoordinato. Così facendo un risucchio scaraventa alcune gocce di vino sulla sua camicia. Cerca di pulire con dell'acqua dal proprio bicchiere, ma non funziona. Si alza anche lui per andare al bagno.

54 **INTERNO - RISTORANTE INDIANO - SCALE - NOTTE**

54

IGOR scende le scale che portano al bagno.

IGOR entra nella toilette e chiude la porta a chiave dietro di sé, girando la manopola apposita. Si trova in una toilette atipica, ornata di molti orpelli originali. Un luogo gradevole.

IGOR fa alcuni passi, gira l'angolo e si trova di fronte MICHELA, che si sta fermando al lavandino.

MICHELA
(divertita)
Che fai, mi segui?

IGOR crede per un istante di essere entrato nel bagno delle donne, allora imbarazzato:

IGOR
Scusa, pensavo fosse la toilette dei maschi...

Fa per andarsene, si gira, ma MICHELA lo ferma.

MICHELA
(bonaria)
È giusto, è giusto, guarda là.

MICHELA mostra le due porte che portano alle due toilette e calca un po' su questi termini infantili.

MICHELA
Maschi, e femmine.

MICHELA si sistema gli orecchini.

MICHELA
Senti, ma non è strano che non abbiamo ancora parlato di Alan?

IGOR
Ehm... sì, è vero.

MICHELA
Ma sei in imbarazzo a parlarne? Non siete più amici?

IGOR
(quasi a difendersi)
Sì, sì, come no, ci vediamo spesso...
Cioè, spesso, ... diciamo con regolarità.
L'ho visto ieri. Fra un paio di settimane
ci faremo un giro in montagna.

MICHELA
Andate alla vecchia baita?

IGOR
Sì.

MICHELA
Me ne aveva parlato. Dovevamo andarci
assieme.

Pausa.

MICHELA
E come sta?

IGOR
Bene, Alan sta bene. E tu?

MICHELA
(ride)
Non ti preoccupare, quella è una
questione risolta da tanto, anche se è
stata dura...
(tronca l'argomento)
Dài, ti aspetto sopra.

IGOR
Ok.

MICHELA va verso l'uscita, IGOR comincia a pulire alla bell'è
meglio la macchia. Sente degli strani rumori metallici.
Continua a pulire con l'acqua calda e una salviettina di
carta.

MICHELA (V.O.)
Igor! Non riesco ad aprire la porta!

IGOR
Cosa?

MICHELA (V.O.)
Siamo chiusi dentro!

IGOR
Aspetta... arrivo.

IGOR cerca di asciugare la macchia d'acqua, che si è
notevolmente allargata. Rinuncia. Si avvicina a MICHELA.

MICHELA
Ma cosa hai fatto?

IGOR
Chi, io? Cosa?

MICHELA
(ridendo)
Sei stato tu l'ultimo a chiudere la
porta...

IGOR
Non so, adesso vedo.

IGOR non capisce bene se MICHELA stia scherzando. Prova ad aprire la porta, ma in effetti sembra bloccata. Tira con sempre più forza, ma gli rimane in mano la maniglia. MICHELA ride di gusto e piano piano anche ad IGOR salta all'occhio il lato comico della faccenda. Bussa alla porta ripetutamente.

IGOR
(grida verso la porta)
C'è qualcuno? OOh! Mi sentite? Si è bloccata la porta!

MICHELA
(ironica)
Certo che usi degli strani sistemi per incastrare le ragazze. Prima il mazzo di chiavi, adesso la porta...

IGOR si volta, non sa cosa dire.

IGOR
Non so cosa fare... ho il cellulare su, nella giacca...

MICHELA
Vabbeh, aspettiamo, qualcuno scenderà...

IGOR
Però è strano...

IGOR e MICHELA sono uno davanti all'altra. Questo tête-à-tête in situazione anomala mette un po' a disagio IGOR. MICHELA occupa uno spazio più vicino a lui.

MICHELA
Allora, racconta un po'... cosa è questa storia del medioevo?

IGOR
No, è che prima, parlando della sinestesia, mi è venuto in mente un racconto del *Novellino*.

MICHELA regala uno sguardo interrogativo.

IGOR
È una raccolta di racconti del duecento.

MICHELA
Bello, mi piace.

Si mette all'ascolto. IGOR tentenna. MICHELA lo incita con dei gesti.

IGOR
Cosa?

MICHELA
Dài, racconta, ti ascolto.

IGOR

Ma io...

MICHELA

Dài, non farti pregare... siamo qui!

IGOR accende la sigaretta. Inizia in modo appena appena stentato, poi nella dimensione del racconto si scioglie e approfitta delle sue doti di affabulatore.

IGOR

Allora, immaginati un mercato d'estate, pieno di bancarelle con roba da mangiare e odori e sapori che si mescolano... e quindi anche colori, per le matite come te...

(Michela sorride. I rumori del mercato riempiono il racconto)

Ecco, in mezzo a tutto questo ben di Dio si aggira un arabo affamatissimo che ha solo un tozzo di pane che si tiene ben stretto fra le dita. Il poveraccio si ferma alla bancarella di Fabrat, che sta cucinando uno stufato di agnello. Il piatto preferito dell'arabo che allora prende il pezzo di pane e lo lascia sospeso nei fumi dello stufato, così che prende il buon gusto e se lo mangia tutto contento. Fabrat però è in giornata storta, ha venduto poco e gli girano le palle. Allora gli fa:

"Quel fumo è mio, adesso che l'hai mangiato me lo devi pagare".

"Ma è fumo!"

"Sì, ma è mio"

Vanno avanti a litigare per un bel po' e alla fine vanno a processo dal sultano, che decide che il poveraccio deve sì pagare il suo debito, ma per aver mangiato fumo, che è impalpabile, deve pagare con qualcosa di impalpabile...

(Igor butta a terra una moneta) con il tintinnio di una moneta...

Finiscono i rumori del racconto. IGOR raccoglie la moneta. È soddisfatto. Dopo pochi istanti:

MICHELA

Ma non ce l'aveva la moneta. Come faceva a pagare? Non è mica una decisione giusta!

IGOR

Beh, poteva farsela prestare.

MICHELA

Sì, figurati chi presta una moneta a un poveraccio.

IGOR

(con energia)

Forse gliela prestava il sultano, che ne so...

MICHELA

(ridendo)

Ti prendo in giro... Mi è piaciuta molto la tua storia. Hai una voce blu.

IGOR reagisce un po' imbarazzato, poi guadagna qualche mezzo passo verso MICHELA.

IGOR

Anche a me è sempre piaciuta, me la ricordo da quando l'avevo letta al liceo.

MICHELA

È bello questo personaggio, sembra un Fantozzi dell'antichità, che però vince.

MICHELA si avvicina un poco.

IGOR

Certo non avrei mai pensato di raccontare questa storia in una toilette...

IGOR guadagna ancora terreno, poi si irrigidisce un istante.

MICHELA

Sì, non sembra la cornice più classica...

IGOR

Eh, però sono posti curiosi... Qualche anno fa ho scritto una pièce ambientata in un gabinetto...

MICHELA

Sarà stata divertente.

MICHELA si china appena appena verso IGOR che percepisce il mutamento nel linguaggio corporeo di MICHELA e si ringalluzzisce. La mano di IGOR sfiora la mano di MICHELA, il contatto comincia. Proprio in quel momento si sente picchiare alla porta.

PROPRIETARIO RISTORANTE

Ehi, c'è qualcuno? Scansatevi, che apro!

IGOR guarda MICHELA, un po' sollevato un po' amareggiato per la rottura dell'istante. La porta si apre con un gran botto sotto la possente spallata del proprietario, un omone, che entra e li guarda sorpreso.

PROPRIETARIO RISTORANTE
È tanto che siete qua?

IGOR
Ma no, non molto...

PROPRIETARIO RISTORANTE
Mi spiace, ogni tanto la porta si blocca.
Tutto a posto?

IGOR
Ma sì, grazie...

IL PROPRIETARIO DEL RISTORANTE guarda i due. Capisce di aver interrotto qualcosa. Se ne va.

IGOR e MICHELA si guardano e ridono per stemperare la tensione erotica interrotta.

IGOR
Beh, era tanto che non stavo così bene in gabinetto con qualcuno...

Ridacchiano. Si guardano, IGOR prende finalmente l'iniziativa per un bacio lungo e ricambiato.

MICHELA
Senti, io domani parto. Però non fai che quando vieni a Barcellona non mi chiami, eh?

IGOR
Sarei scemo.

MICHELA

Appunto...

MICHELA gli dà un veloce bacio sulla bocca, escono dal bagno.

IGOR cammina per le viuzze del centro, con un sorriso di soddisfazione. L'ometto che nasce dalle sue dita saltella ora sui muretti in modo molto gagliardo, senza precipitare. Vola soltanto.

Un treno sbuca fuori dalla galleria prima della stazione. Altri treni arrivano e partono. Binari che scattano sugli scambi che mutano.

Appare la scritta

CAPITOLO 3: ALAN

IGOR e ALAN hanno accompagnato FRANÇOISE alla stazione, IGOR le ha scaricato il bagaglio. Vediamo la scena da altri punti di vista rispetto alla scena 22.

FRANÇOISE è al finestrino per salutare ALAN.

FRANÇOISE
Ciao amore, stammi bene, eh?

ALAN
Anche tu.

Si danno un bel bacio attraverso il finestrino aperto. FRANÇOISE si rialza, ma non riesce ad allontanarsi. Intanto IGOR si risiede in auto.

FRANÇOISE
(riabbassandosi verso di lui)
Devo andare, sennò perdo il treno.

ALAN
(con un sorriso sincero)
Andrà tutto bene. Sicuro. Grazie.

Dall'interno dell'auto vediamo FRANÇOISE camminare verso la stazione, trascinando il suo trolley.

ALAN si gira verso IGOR, con un sorrisino complice. Citano "Marrakesh Express".

ALAN
Fumo, ne abbiamo?

IGOR
Ma non l'hai portato tu?

ALAN
No.

IGOR
Cazzo, ma come, non l'hai portato?
(in coro, si aggiunge Alan)
Vabbeh, ma allora! Ma vaffanculo, va!!

Ridacchiano, IGOR indica il cassetto del cruscotto.

IGOR
Tranquillo.

Accende il motore e partono per il loro viaggio.

Dal retro dell'auto vediamo FRANÇOISE che si gira per salutarli, ma poi si avvia verso i binari. Intravediamo l'UOMO STRANO che si muove verso l'interno della stazione.

59 **ESTERNO/INTERNO - AUTOSTRADA - GIORNO** 59

IGOR e ALAN imboccano l'autostrada verso nord.

60 **INT/EST - AUTOSTRADA - ABITACOLO AUTO IGOR - GIORNO** 60

Il viaggio di ALAN e IGOR ha inizio. Spira un'aria vacanziera, postadolescenziale. IGOR guida. Indica ad ALAN il cassetto nel cruscotto.

IGOR
Guarda un attimo nel cruscotto.

ALAN
(*aprendo*)
Vuoi già far su?

IGOR
Ma sei scemo? Non ce la faccio più a guidare stono. No, no, prendi quei CD.

ALAN prende alcuni CD con la copertina stampata in casa.

ALAN
Non ci credo, hai rifatto le vecchie compilation su CD?

ALAN inserisce un CD nel CD-player.

IGOR
Sai uno di quei pomeriggi in cui ti metti a far ordine nei cassettei...

ALAN
(*con bonario rimprovero*)
Invece di compilare la dichiarazione delle tasse, o fare un po' di sport...

Parte la canzone "Mi ami?", del gruppo punk italiano CCCP. Entrambi ritmano il giro di basso con la testa.

ALAN
Tu sei un feticista dei ricordi.

IGOR annuisce con un sorriso di soddisfazione.

IGOR

Sai cosa penso ogni tanto? I miei studenti non ce li avranno questi oggetti a cui attaccare i ricordi.

ALAN

Cosa vuoi dire?

IGOR

Che hanno i diari nei blog, mettono musica, foto, video, tutto sui telefonini o sugli i-pod. I loro ricordi sono virtuali. Come faranno ad accumulare, a fare un sano disordine? Noi siamo gli ultimi con i ricordi da toccare.

La canzone si impossessa di loro. ALAN alza il volume dell'autoradio. Cantano a squarciagola "Mi ami?" dei CCCP.

La strada piega i suoi angoli sotto di loro, accompagnata dalla musica.

61 **ESTERNO - AUTOSTRADA - GIORNO**

61

Il paesaggio è un po' mutato. Ora i cartelli stradali annunciano in tedesco l'area di servizio. L'auto con i due amici esce dall'autostrada e si ferma. Non c'è più musica.

62 **ESTERNO - AREA DI SERVIZIO AUTOSTRADALE - GIORNO**

62

I due amici ad un tavolo di sasso, ALAN sulla sua carrozzina, IGOR sulla panchina. Bevono un paio di birre in lattina.

IGOR

Minchia, tu stai per diventare papà...
Non sai come sono contento...

ALAN

Pensa io!

IGOR

Devo ammettere che quando me l'avete detto ci sono rimasto secco.

ALAN

Perché? Guarda che il postino non c'entra, il figlio l'ho fatto io!

IGOR

Che cretino! Voglio dire che la vostra è una scelta coraggiosa. Molto coraggiosa, cazzo.

(pausa)

Come te la senti?

ALAN
(*ostenta disinvoltura*)
Tranquillo...
(*cambia espressione*)
Mi sto solo cacando nelle mutande.

Beve un sorso di birra.

IGOR
Ah, volevo ben dire.

ALAN
Penso anche che è normale che sono un po'... così, terrorizzato. Non riesco a non domandarmi se così (*si tasta le gambe*) posso essere un buon padre.

IGOR
Guarda che questo se lo domandano tutti.

ALAN
Sì, d'accordo, però non giriamoci attorno. Io a volte mi domando anche se sia giusto che metto al mondo un bambino con un padre in sedia a rotelle.

IGOR fa per intervenire, ma ALAN prosegue.

ALAN
Hai voglia partecipare a tutte le lotte per i diritti dei disabili, definirti diversamente abile e non cittadino di serie B, ma io con mio figlio non ci giocherò mai, a calcio, cazzo.

IGOR
Ma a basket sì.

ALAN si gira, lo guarda quasi con riconoscenza.

I due amici svuotano le lattine, le lanciano nel cestino che è lì a pochi metri, come fosse un canestro. ALAN fa centro. IGOR lo guarda con tono di sfida, lancia la lattina e fa centro anche lui. Esibisce un gesto che significa "Tiè!"

ALAN e IGOR gironzolano nel centro storico di Lucerna. IGOR spinge ALAN. Poi ALAN ha una reazione e comincia a muoversi più velocemente. IGOR corre, prima inseguito poi preceduto da ALAN: i due amici fanno una gara finché arrivano allo Spreuerbrücke.

ALAN accede allo Spreuerbruecke grazie al montacarichi per carrozzine, aiutato da IGOR, che riprende fiato. Avanzano sotto il ponte coperto, lo percorrono per qualche metro. IGOR si ferma, appoggiato al parapetto, a guardare il fiume. Poi indica ad ALAN un dipinto su legno collocato in uno dei frontoni del tetto. Alcuni scheletri che danzano.

ALAN

Lo sai cosa mi ricorda questa Totentanz?

IGOR

No.

ALAN

Michela.

IGOR

Ueila, e perché?

ALAN

Il primo Dylan Dog che ho letto me l'ha passato lei, e si intitolava proprio "Totentanz".

IGOR

Ah...

IGOR sembra lì lì per dirgli che l'ha incontrata, ma ALAN lo interrompe subito.

IGOR

Sai che...

ALAN

E pensare che non l'ho mai più vista. Cazzo, è assurdo. *(Igor tace)* I primi tempi, lì in clinica, non capivo più niente, non mi interessava più niente, pensavo solo a lei e lei non si faceva viva... *(pausa)* Poi ho avuto di quei sensi di colpa verso Françoise, con tutti i sacrifici che ha fatto per stare con me! E io ero pronto a lasciarla.

IGOR

Gliel'hai mai detto?

ALAN

No. Ma lo sa.

IGOR

Beh, adesso tutto ha un senso, no?

ALAN

Eh sì... eh sì. *(pausa)* In questi tre anni io mi sono sempre sentito in debito,

ma adesso... è come se per la prima volta
mi sento... come in pari, non so come
spiegarlo... Forse è perché adesso anche
io posso occuparmi di qualcuno.

IGOR
È fantastico.

ALAN
Già...

Guardano il fiume, l'acqua scorre impetuosa, a simboleggiare
il tempo passato.

ALAN
E Michela chissà che vita sta facendo...

Si rimettono in cammino. IGOR non ce la fa più, glielo dice:

IGOR
Vive a Barcellona.

ALAN
Ah sì? E tu come lo sai?

IGOR
L'ho incontrata al mercato, un paio di
settimane fa.

ALAN
E com'è che non me l'hai detto?

IGOR
Boh, così... Te lo dico ora, non è che
non te l'ho detto.

ALAN
Allora è partita, alla fine. Come sta?

IGOR
Beh, mi sembrava stesse bene. Non è che
abbiamo parlato molto.

ALAN ha mille domande in corpo, ma le placa. IGOR si fa
improvvisamente grave.

IGOR
Senti, devo dirti una cosa che è un po'
difficile da dire...

ALAN
(preoccupato)
Cos'è successo?

IGOR
Mah, non so come la prenderai...

ALAN

Cosa fai, ti fai pregare?!

IGOR sta per confessargli tutto, ma poi all'ultimo ci ripensa. Un attimo di pausa, poi:

IGOR

Per stasera ho preso una doppia qui a Lucerna. E io russo più forte di un tempo.

ALAN

(sollevato)

Nessun problema. Ti soffoco nel sonno, stronzone.

65

ESTERNO - LUCERNA - BAR RIVA FIUME - GIORNO

65

ALAN e IGOR si godono l'aperitivo in un baretto in riva al fiume, con vista sul Kappelbruecke. Due birre da mezzo davanti a loro. ALAN è al telefono.

ALAN

Dài, vedrai che quando glielo dici si scioglie.

FRANÇOISE (V.O.)

Speriamo, che me ne stanno già succedendo abbastanza.

ALAN

Vabbeh, dài, non fare drammi... Ti chiamo domattina così mi dici come è andata. Poi domani pomeriggio andiamo alla baita e non credo che lì il telefonino prenda. Ai tempi non c'era nemmeno il telefono...

FRANÇOISE (V.O.)

Va bene, ciao amore.

ALAN

Ciao stella.

ALAN chiude il telefonino. Dopo alcuni istanti alza il bicchiere in salute di IGOR.

66

INTERNO - ALBERGO A LUCERNA - STANZA - NOTTE

66

ALAN è già sdraiato sotto le lenzuola, IGOR si sta svestendo. Sono entrambi un po' ubriachi e stoni.

ALAN

Senti un po', ma quelle pastiglie nel nécessaire?

IGOR
Pressione e colesterolo.

ALAN
Ma va? Davvero? Da quando?

IGOR
Boh, non so, un annetto.

ALAN
Non sapevo. Ma non è un po' presto?

IGOR
Che ti devo dire... È così.

ALAN
E le prendi?

IGOR
Più o meno, sì.

ALAN
E per quanto tempo?

IGOR ha finito di svestirsi, si infila nel letto.

IGOR
Se non mi metto a dieta e non smetto di fumare eccetera... Per tutta la vita.

ALAN
Sei messo proprio bene... Io non ti dico più niente.

IGOR
Lo so, lo so... Un giorno o l'altro mi metterò poi a dieta. E quando avrò il mio primo figlio smetterò di fumare.

ALAN
Non è che corri grossi pericoli, allora... Senti, ti porto io a fare sport. Partitella a basket ogni venerdì, ok? Una volta all'anno mica serve a niente.

IGOR
(*accondiscendente*)
Va bene, papà.

IGOR si rialza per spegnere la luce generale della stanza.

ALAN
Almeno non prendi ancora le pillolette blu... Ma magari ti farebbero bene... Donne, nessuna novità?

IGOR spegne la luce, restano accese le lampade da comodino.
Cincischia.

IGOR
Mmmm no, niente.

ALAN
(incuriosito)
Io sarò anche un po' ciocco, ma non è che
mi nascondi qualcosa?

IGOR si rimette a letto.

IGOR
No, è che... Vabbeh, te lo dico. Sono
uscito a cena con Michela.

ALAN
(rimane basito per un istante)
A cena? E perché non me l'hai detto?

IGOR
Avevo paura che t'incazzassi.

ALAN
E m'incazzo sì, ma mica perché ci sei
andato a cena, ma perché me l'hai tenuto
nascosto.

IGOR
Mah, non ero sicuro di come reagivi...

Pausa.

ALAN
E?

IGOR
Cosa?

ALAN
Non fare lo gnorri. Come è andata?

IGOR
Bene, è stata una serata piacevole.

Pausa.

ALAN
Ma ti devo proprio tirare fuori tutto? È
successo qualcosa? Guarda che io Michela
me la ricordo bene...

IGOR
(mente)
Ma no, c'era anche altra gente, una sua
amica...

ALAN
E dopo cena?

IGOR
(rallenta, finto allusivo)
Beh, l'ho accompagnata a casa, e...

ALAN
(allusivo e un po' nervoso)
E?

IGOR
Trombata galattica!

ALAN
Che pezzo di merda, che sei.

IGOR
Ma no, niente, lo sai come sono, me ne
sono andato. Magari ci vediamo a
Barcellona...

Cala un attimo di silenzio fra i due.

IGOR
Sei incazzato?

Un attimo di silenzio. Poi un cuscino vola a colpire IGOR in pieno volto. Una bella botta. ALAN ride.

ALAN fa il risentito per qualche attimo. IGOR si tasta il naso.

IGOR
Cazzo, mi hai fatto andare a sangue.

ALAN
Ma va!

IGOR
Fanculo, guarda...

Alan si sporge per vedere. Era solo una finta per far esporre ALAN, che si becca una sonora cuscinata.

67

INT./EST. - STRADA DI CAMPAGNA LUCERNA- AUTO IGOR - GIORNO

67

ALAN e IGOR arrivano in campagna. Passano davanti ad una tipica fattoria lucernese.

ALAN
L'ho presa secca, ieri sera, non sono più
abituato a tazzare così.

IGOR

Lascia perdere, ho la testa che mi sembra un tamburo (*facendosi segno al centro del petto*) e mi è salita un'acidità pazzesca. Niente da fare, stiamo invecchiando...

ALAN

E pensare che solo dieci anni fa a questo punto avremmo avuto di nuovo la birra in mano...

ALAN e IGOR sono calmi, si godono il viaggio. Negli occhi dei due amici, in silenzio, scorrono ricordi che portano sorrisi.

68

ESTERNO/INTERNO - STRADA DI MONTAGNA - AUTO IGOR - GIORNO

68

Sono ormai in strade discoste, la sterpaglia costeggia il cammino, risalgono una vallata quasi disabitata. La splendida giornata di sole accompagna l'imbocco di una stradina laterale, segnalata da un cartello sopra un palo.

ALAN

Perché passi di qui?

IGOR

Ti ricordi quella volta che tornavamo tipo alle tre del mattino dopo una festa in paese e che abbiamo beccato quella capra bianca?

ALAN

Capra bianca?

IGOR

Ma sì, era lì in mezzo alla strada ed era rimasta bloccata nel fascio di luci e non si muoveva più, e guardava dritto verso di noi, maestosa...

ALAN

Ma sei sicuro che c'ero anche io?

IGOR

Non ci credo, non puoi essertela scordata!

ALAN

Guarda che ti confondi...

IGOR

Ma no, dài! Che poi siamo usciti dall'auto per avvicinarci e lei è scappata e noi l'abbiamo seguita al buio... davvero non ti ricordi?

ALAN

Ma certo che mi ricordo, imbecille, ti prendo per il culo. Eravamo con Françoise e Sara. Che poi siamo arrivati a quella baracca...

IGOR

Ecco, bravo. E a un certo punto Sara ha tirato fuori un pennarello e ci siamo messi tutti a scrivere delle cose sulle pareti.

ALAN

Sì, mi ricordo, , chissà che boiate! Magari ci sono ancora.

69

ESTERNO - STRADA DISCOSTA DI MONTAGNA - GIORNO

69

IGOR ferma l'auto in leggera salita.

IGOR

Mi sa che è qui sopra. Che dici?

ALAN

Sì, potrebbe.

IGOR

Dài, esco un attimo a vedere.

IGOR esce, prende la sua giacca dal sedile posteriore.

Comincia a sentirsi poco bene. Apre la portiera dalla parte del passeggero.

IGOR

Alan, mi sa che qualcosa non va.

ALAN

(si schernisce)
Cos'hai, vuoi tirarmi qualcosa?

IGOR

(serio)
No, davvero. Non mi sento bene. Devo respirare un attimo.

IGOR prende delle lunghe boccate d'aria. ALAN non ha ancora in chiaro se essere preoccupato o se è uno scherzo.

ALAN

Posso fare qualcosa?

IGOR

No, tranquillo, va un po' meglio.

IGOR richiude la portiera. Il suo volto è molto sofferente.

Fa qualche passo in avanti, verso il sentiero: ora è davanti all'auto.

Prova a muovere le braccia.

Si accascia in avanti.

Cade a terra.

70 **INT/EST - STRADA DISCOSTA DI MONTAGNA - AUTO IGOR - GIORNO**

70

ALAN apre il finestrino. Grida.

ALAN
Igor! Oh, Igor!

IGOR non risponde, non si muove.

ALAN si esprime con le stesse parole usate nel Prologo:

ALAN
Guarda che questo scherzo non mi fa ridere! IGOR!

Urla più volte. Forte.

ALAN slaccia la cintura apre la portiera e come può si scaraventa fuori dall'auto.

71 **ESTERNO - STRADA DISCOSTA DI MONTAGNA - GIORNO**

71

In mezzo alla terra secca e ai sassi, ALAN striscia verso il corpo di IGOR. Grida

ALAN
IGOR! Rispondi, cazzo! Igor!

Arriva all'altezza dell'amico, lo strattona, lo tira a sé, urla.

ALAN
Svegliati, IGOR!

Cerca di calmarsi. Gli tasta il polso, appoggia l'orecchio sul petto per sentire se respira. Lo strattona ancora.

Nulla.

Prende il cellulare dalla tasca, cerca di chiamare il 144, ma non c'è campo, il telefonino è inutile. Ci riprova, inutile.

Allora come può cerca di fargli un massaggio cardiaco. Alan subvocalizza, alternando il massaggio alla respirazione bocca a bocca.

ALAN

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei,
sette, otto.

La respirazione artificiale, il massaggio, la respirazione,
il massaggio, ma non è facile le gambe non lo sostengono deve
fare tutto di braccia e non sa come fare ma cerca di farlo
per minuti e secondi e minuti e secondi. Si ferma.

Prende a pugni la terra, i sassi, si dispera, urla, chiede
aiuto gridando.

ALAN

Aiutoooo! Hilfe!!!! Help!!!! Aiuto,
cazzo!!!!

ALAN è sconvolto: scuote il corpo di IGOR, urla. L'eco nella
valle rimanda la sua voce. Ma solo la sua.

Prende ancora il cellulare, prova a chiamare una due tre
volte. Fracassa l'oggetto a terra, contro un sasso. Nota che
nella mano di IGOR c'era una pennarello indelebile, lo prende
e lo getta lontano. Si affloscia sul corpo senza vita
dell'amico, prosciugato di ogni energia. Desiste in preda
allo sconforto.

72

ESTERNO - STRADA DISCOSTA DI MONTAGNA - GIORNO

72

ALAN è ancora abbandonato sul corpo di Igor. Il sole si è
nascosto dietro alla montagna. Il freddo sta penetrando nelle
sue ossa. Trema e cominciano a battergli i denti. Tasta il
polso di IGOR. Si scosta dal suo corpo. Urla ancora più
volte.

ALAN

Ma non c'è nessuno, cazzo? AIUTOOOO!!!!
HILFE!!!! AIUTOOOOO!!!!

Sempre e solo l'eco in risposta.

Come può, striscia verso l'auto, riesce a risalirci.

73

INT/EST - STRADA DISCOSTA DI MONTAGNA - AUTO IGOR - SERA

73

Si mette la giacca, mette in folle allungandosi verso la
frizione e usando le due mani. Avvia il motore, accende il
riscaldamento. La ventola produce un rumore fastidioso.

Una piccola intuizione: prende il telefonino che Igor aveva
lasciato nel cruscotto. Prova la telefonata di soccorso. Non
funziona. Scorre i numeri di telefono della rubrica, in preda
ad una specie di trance. Si ferma subito al proprio nome.
Prosegue. Arriva a quello di Michela. Ripone l'oggetto nel
cruscotto, stizzito.

Si attacca al claxon. A lungo. Il suono del claxon riempie la valle.

Apri il cruscotto, ne estrae la pila da testa di Igor, se la mette in testa. Si allunga per attivare la levetta che apre il bagagliaio e poi apre la portiera. Si getta fuori.

74 **ESTERNO - STRADA DISCOSTA DI MONTAGNA - SERA**

74

ALAN è davanti al bagagliaio aperto, considera la sua sedia a rotelle. La toglie a fatica dall'auto, la apre. Vi sale sopra. Cerca di partire con quella. Prova a fare qualche metro, ma la sedia non avanza, impedita da sassi e irregolarità del terreno. Prova ancora a muoversi, ma avanzare è impossibile. ALAN cade in avanti.

A terra, esasperato, butta la carrozzina fuori dalla carreggiata, cacciando un urlo di disperazione e rabbia.

75 **INT/EST - STRADA DISCOSTA DI MONTAGNA - AUTO IGOR - NOTTE**

75

È buio. ALAN è tornato in auto. Mette un CD a volume altissimo, per cercare di segnalarsi, aprendo il finestrino. Il ritmo e il tono energico della canzone sono in netto contrasto con il suo stato d'animo. Cerca di sovrastare la musica con ulteriori richiami.

ALAN

AIUTOOO!!! HILFE!!! Dove siete, cazzo!!!!

Richiude il finestrino, fa troppo freddo. Accende le luci dell'auto. Inizia a fare segnalazioni luminose con i fari abbaglianti. Improvvisamente una capra bianca entra nel fascio di luci, si ferma. Gira la testa verso ALAN, maestosa. ALAN toglie i fari abbaglianti. La capra si avvicina all'auto, al corpo di Igor. ALAN spinge sul claxon, la capra fugge e scompare nel buio della notte. ALAN spegne i fari.

76 **INT/EST - STRADA DISCOSTA DI MONTAGNA - AUTO IGOR - NOTTE**

76

ALAN prende la bottiglia d'acqua che aveva ai piedi. Ne beve un ultimo goccio, non sufficiente a placare la forte sete che si è impadronita di lui. Si distende per agguantare faticosamente il sacco con le provviste, sistemato sui sedili posteriori. Controlla nel sacco delle provviste: non c'è acqua, solo due bottiglie di vino. Non ha un cavatappi. Apre il finestrino. Rompe il collo della bottiglia contro il finestrino aperto. Beve a denti stretti tra i cocci di vetro. Spezza e sbocconcella di malavoglia un pezzo di pane, lo ributta nel sacco. Beve il vino a grandi sorsate, è un bere disperato. Il vino gli cola lungo il collo.

Il gioco di ripetizioni del CD player ripropone "Mi ami?", dei CCCP, ad altissimo volume. Il corpo di IGOR è sulla strada.

ALAN si sveglia di soprassalto. Spegne la radio. Una macchia umida testimonia che si è urinato addosso.

In lontananza sente il rumore di un elicottero. Apre il finestrino, grida.

ALAN

Sono qui!!! AIUTOOO!!! SONO QUI!!!

Ora vede l'elicottero, che sta trasportando materiale in una traiettoria distante. ALAN cerca di chiamare ancora. Suona il claxon, a ripetizione. Urla.

ALAN

VENITE DI QUA!!! AIUTO!!!!

L'elicottero prosegue il suo percorso, si allontana, sparisce dall'orizzonte.

Improvvisamente il motore si spegne. ALAN prova ad accendere il motore. Nessun segno. Guarda la spia della benzina, indica vuoto. Tira un pugno secco sul cruscotto. China il capo.

ALAN ha un sussulto, non può lasciare che il destino si impadronisca ancora una volta di lui. Fruga nel cruscotto, scosta i CD e la pila da testa e il telefonino di Igor e trova una penna, dei fogli stampati con informazioni turistiche su Barcellona. Si mette a scrivere sul lato bianco dei fogli. Ciò che scrive ci viene riportato dalla sua voce.

ALAN (V.O.)

Caro, o cara, ti scrivo e ancora non so se sei un maschietto o se sei una femminuccia, che colore avranno i tuoi occhi o come ti chiami. Però ti vedo già che corri in braccio a tua madre, che le dà tanta forza e tanta gioia. So anche quanto lei ti coprirà d'amore. Forse non ci incontreremo mai, ma sappi che per me significhi molto. Ricorda sempre che sei il frutto di un amore speciale, e che tua mamma è una donna eccezionale. Io sarò sempre con te. Papà.

ALAN guarda verso IGOR, gli lancia un ultimo pensiero. Appoggia la penna e i fogli sul sedile su cui siede e contemporaneamente, come può, si sposta dalla parte del guidatore, disinserisce il freno a mano e si lancia, in folle, in una corsa all'indietro senza speranza.

L'auto arretra, rischia più volte di finire fuori strada o giù da una scarpata, sbatte contro sassi e rocce, ma ALAN, manovrando freno a mano e volante, riesce a fare alcune centinaia di metri e ad arrivare all'ultima deviazione, finché il suo tentativo di sopravvivere non finisce contro il palo segnaletico con un urto violento.

ALAN in preda ad un crisi di rabbia isterica prende a pugnare il cruscotto, urla:

ALAN
Porca puttana! Porca puttana! PORCA
PUTTANA!!!!!!

Poi si placa. Guarda fisso fuori dall'auto. Non c'è niente.

Si abbandona sul sedile, stremato, un rivolo di sangue lungo la guancia.

Decide di lasciarsi addormentare. Abbandona.

È buio, alcuni fari illuminano, da dietro, l'auto in cui ALAN aspetta di essere preso dalla morte.

L'AUTISTA SVIZZEROTEDESCO scende dall'auto che è appena giunta e si precipita verso l'auto di Igor. Apre la portiera, tocca ALAN, che si riscuote in stato confusionale.

L'uomo parla in schwyizerdutch, ALAN non capisce ma capisce. L'uomo comincia a pulirgli la ferita.

ALAN
Françoise... devo chiamarla...

Fondo bianco. Sulle stesse note musicali che avevano chiuso il Prologo compare la scritta

CAPITOLO 4: MICHELA

La macchina da presa arretra, il bianco si delinea come quello di un lenzuolo in un letto d'ospedale.

MICHELA è a letto, sedata. Dorme. Ematomi, escoriazioni, fasciature e cerotti, un collare al collo attestano un evento traumatico forte, ma non vi sono apparecchiature da cure intense.

MAIDE (più o meno coetanea di MICHELA) entra nella stanza. È fisioterapista, ma è vestita "in civile".

MAIDE
Ciao Michi, ti ricordi?

MICHELA la guarda confusa.

MAIDE
Maide... Mi sa che non ci vediamo da quando ho bocciato il liceo.

MICHELA si scrolla dal torpore. È evidentemente sotto l'effetto di antidolorifici. Non ha molta forza per parlare. Tenta un sorriso.

MICHELA
Sì, ciao.

MAIDE si avvicina a MICHELA, che a fatica cerca di risistemarsi sul letto. MAIDE la aiuta.

MAIDE
Sono fisioterapista adesso, mi occuperò della tua riabilitazione. Ho visto il tuo nome e volevo salutarti, però devo scappare subito, sono già in ritardo. Domani ti spiego tutto.

MICHELA
Tu sai come sta Alan?

MAIDE
Chi?

MICHELA
Alan Pagani, ero con lui sulla moto.

MAIDE
(annuisce)
È in cure intense, non so dirti altro.

MICHELA
Ma come sta?

MAIDE fa un gesto per rispondere che non lo sa.

MICHELA, appena infilata sotto le lenzuola, fa per spostarle e rialzarsi.

MICHELA
(espressione di forte dolore)
Ah!

La smorfia è di quelle che segue un dolore intenso. MAIDE la riappoggia delicatamente sul letto.

MAIDE
Non puoi camminare, adesso. Hai tre costole rotte. E poi devi stare attenta al trauma cranico, di quello non si sa mai le conseguenze.
(pausa)
Come va?

MICHELA
Fa male.

MAIDE stringe delicatamente il braccio di MICHELA, poi si avvia verso la porta.

MAIDE
Ci vediamo domani.

MICHELA
Per favore, io ho bisogno di sapere...

MAIDE
(con un sorriso benevolo)
Cerco di informarmi.

85 **INTERNO - OSPEDALE - STANZA MICHELA - GIORNO**

85

MICHELA è sul letto, con lo schienale rialzato, il vassoio del pranzo davanti a lei. Non ha quasi toccato cibo.

MAIDE si accorge che non sta mangiando. Le si avvicina.

MAIDE
Dovresti mangiare un po', fa bene per recuperare...

MICHELA
Non ho fame. E poi non sa di niente.
Prova!
(*Le allunga un cucchiaino*)
Non l'ho ancora usato...

MAIDE prende il cucchiaino. Assaggia un boccone.

MAIDE
Buono... In questo ospedale si mangia
bene. Fidati, ne conosco, di ospedali.

MICHELA
Ne hai girati tanti?

MAIDE
Durante la pratica sì, adesso mi sono
fermata qui. Per un po'.
(*pausa, riassaggia*)
Mmmm, ma davvero non senti niente?

MICHELA
Niente.

MAIDE
Allora è meglio che lo dici al medico,
quando passa.

MAIDE si avvia verso la porta.

MAIDE
Bene, adesso devo andare, inizio il
turno. Dopo ripasso.

MAIDE esce. MICHELA rimane sola. Annusa insistentemente un
boccone di cibo, lo appoggia sul piatto. Spinge via il
vassoio.

86 **INTERNO - OSPEDALE - CORRIDOI - GIORNO**

86

MICHELA cammina lentamente lungo i corridoi. Si muove a
fatica, con una postura impettita e innaturale. Smorfie di
dolore, il collare sempre al collo.

87 **INTERNO - OSPEDALE - CORRIDOIO - GIORNO**

87

MICHELA arriva nei pressi delle cure intense. Dalla sala
d'aspetto dei parenti esce IGOR che vede Michela.

IGOR
Bisogno di una mano?

MICHELA
No, grazie, devo entrare.

MICHELA prosegue. IGOR resta fermo, poi capisce e si muove verso di lei.

IGOR
Ma tu sei Michela?

MICHELA
Sì, e tu chi sei?

IGOR
Igor, un amico di Alan.

MICHELA
Come sta?

IGOR
Non si sa bene, è ancora senza
conoscenza...

MICHELA cerca di predisporre IGOR alla camminata verso la porta.

MICHELA
Portami da lui.

IGOR non si muove, cerca di porre una resistenza fisica passiva.

IGOR
Non fanno entrare nessuno.

MICHELA prosegue verso la porta.

MICHELA
Io devo vederlo.

IGOR cerca di mettersi davanti a lei, per fermare il suo passaggio, ma MICHELA si dirige verso la porta da cui è uscito IGOR.

88

INTERNO - OSPEDALE - SALA D'ATTESA CURE INTENSE - GIORNO

88

Sulla soglia della sala d'aspetto MICHELA si ritrova davanti l'INFERMIERE CURE INTENSE, uscito da un'altra porta, che capisce subito che qualcosa non quadra.

INFERMIERE CURE INTENSE
Cosa ci fa qui, lei? Lei non deve stare a letto?

Michela si guarda attorno per cercare la porta giusta. Ci sono persone nella sala, di cui lei non si cura: FRANÇOISE, i GENITORI DI ALAN, il FRATELLO DI ALAN.

MICHELA
Devo vedere Alan. Alan Pagani. Dov'è?

INFERMIERE CURE INTENSE

Non si può. Lei è una parente?

Gli sguardi degli altri presenti sono di ghiaccio. MICHELA capisce la situazione, rimane impietrita. Il PADRE DI ALAN si muove verso di lei con un'espressione minacciosa. IGOR intuisce ed anticipa, si avvicina a MICHELA.

IGOR

Vieni, ti accompagno io.

IGOR prende MICHELA sottobraccio ed esce dalla sala d'aspetto.

89

ESTERNO - OSPEDALE - STANZA MICHELA - BALCONE - GIORNO

89

MICHELA e MAIDE sono sul balcone, fumano una sigaretta e hanno un attimo di intimità. Guardano il panorama oltre di loro.

MICHELA

Dovevi vederli, sembravano un plotone di esecuzione.

MICHELA aspira una boccata di sigaretta, che le procura una dolorosa fitta. Butta la sigaretta dal balcone. MAIDE segue il volo della sigaretta, poi guarda MICHELA.

MAIDE

Come ti senti?

MICHELA

Non lo so. Uno schifo.

(pausa)

Non vedo più niente.

MAIDE

In che senso?

MICHELA

Mi fa male dappertutto, non riesco a parlare con Alan e nemmeno a sapere come sta, tutte le cose che vedo di solito sono sparite, non sento i sapori, non riesco nemmeno più a capire i miei sentimenti. È come se fossi staccata dal mio corpo e c'è solo il vuoto. Non vedo più niente, cazzo.

MAIDE

Gli odori, i gusti, non senti più nulla?

MICHELA

Un cazzo.

MAIDE

Anche la sinestesia?

MICHELA annuisce.

MAIDE

Ma l'hai detto al medico?

MICHELA

E quando? Non è ancora passato!

Tre colpi secchi sulla porta indicano che qualcuno sta entrando. Si sente il rumore della maniglia abbassarsi e la porta che si apre.

90

INT/EST - OSPEDALE - STANZA MICHELA - GIORNO

90

Dalla porta entra FRANÇOISE, che scorge le due ragazze sul balcone. Lancia un'occhiata disinteressata a MAIDE. MICHELA fa qualche passo verso di lei. FRANÇOISE si piazza davanti a MICHELA. FRANÇOISE è stravolta, si intuisce che ha passato le ultime ore all'ospedale e che non dorme da molto. Sembra fredda e determinata.

MAIDE resta in disparte sul balconcino.

FRANÇOISE

Io non so chi sei tu, e non lo voglio sapere. Ma tu Alan lo devi lasciar stare. A lui ci penso io.

MICHELA è colta in contropiede dall'aggressione, sta per abbozzare una risposta.

FRANÇOISE

Io sono sua moglie. E tu non sei niente.

MICHELA non riesce a trovare parole.

FRANÇOISE ha parlato, se ne va.

MAIDE ha assistito muta a tutta la scena, si avvicina a MICHELA. Sta per dire qualcosa, ma MICHELA ha bisogno di silenzio.

91

INTERNO - OSPEDALE - CURE INTENSE - NOTTE

91

MICHELA è riuscita ad intrufolarsi nelle cure intense. Porta sempre il collare e si muove rigida. Si aggira fra i letti, li ispeziona veloce come può, ma sono tutti vuoti.

L'INFERMIERE CURE INTENSE la vede e le si avvicina.

INFERMIERE CURE INTENSE

Cosa ci fa lei, qui?

MICHELA

Io devo vedere Alan.

INFERMIERE CURE INTENSE
Non è possibile, mi spiace.

MICHELA è sull'orlo di una crisi isterica. Si muove verso le zone delle cure intense in cui non è ancora stata.

MICHELA
Ma lei non capisce, devo vederlo!

L'INFERMIERE CURE INTENSE prende un tono tranquillizzante, per calmare MICHELA.

INFERMIERE CURE INTENSE
Il signor Pagani non è più qui, lo hanno trasferito questo pomeriggio.

MICHELA
Come? E dove?

INFERMIERE CURE INTENSE
Non posso proprio dirglielo. La famiglia ha fatto espressa richiesta di riservatezza.

MICHELA
Ma non è possibile, deve dirmelo, io ho bisogno di parlargli, cazzo!

Michela si abbandona ad una crisi di pianto, si accascia a terra.

MICHELA
(con un filo di voce)
Io sono importante per lui.

MICHELA è improvvisamente senza energia. Con fare professionale, l'INFERMIERE CURE INTENSE l'allontana. MICHELA si lascia condurre senza opporre resistenza.

92 **INTERNO - OSPEDALE - STANZA MICHELA - GIORNO**

92

MICHELA sta sistemando le sue cose in una borsa. Si prepara a lasciare l'ospedale. Escoriazioni e bendaggi sono diminuiti, sono passati alcuni giorni.

Sta annusando una boccetta di profumo. MAIDE le dà una mano.

MICHELA
Alan va matto per questo profumo,... e io non riesco neanche a sentirlo... *(lo allunga a MAIDE)* Ti piace?

MAIDE lo annusa.

MAIDE
Buono.

MICHELA
Lo vuoi?

MAIDE
Ma...

MICHELA
Per piacere...

MAIDE
Va bene. Grazie.

MICHELA
No. Grazie a te. Meno male che c'eri tu,
qui.

MAIDE sorride, quasi imbarazzata. Mette la boccetta di profumo nella tasca del suo camice. Cerca di rompere il momento di commozione.

MAIDE
E adesso che fai?

MICHELA
Non lo so. Viene mio padre a prendermi,
starò un po' dai miei.

MAIDE
Bologna, gli esami?

MICHELA
Boh... vedremo.

MAIDE
Dài, senti, ci vediamo dopodomani.

Le due ragazze si abbracciano.

93

ESTERNO - LICEO BELLINZONA - GIORNO

93

MICHELA è all'esterno dello stabile scolastico, seduta su una panchina. Porta ancora qualche segno dell'incidente (ematomi, croste di sbucciature...), ma non più il collare.

Alcuni ragazzi le passano accanto senza badarle. Evidentemente la loro giornata scolastica è terminata.

Arriva IGOR, con la sua cartella sottobraccio. MICHELA gli va incontro, cammina ancora un po' irrigidita. Igor la nota solo quando sono ormai vicini.

IGOR
Michela... ciao.

MICHELA

Scusa se sono venuta qui, ma il telefono di Alan è sempre staccato e non ce la faccio più a non sapere niente.

Igor esita qualche istante se parlare o meno. Si guarda attorno.

MICHELA

Ti prego.

IGOR decide di sì.

IGOR

Sediamoci un attimo.

Fa sedere MICHELA sulla panchina, si siede anche lui.

IGOR

Alan non sta bene. È paralizzato dalla vita in giù.

MICHELA annuisce, grave. Non sa come reagire.

IGOR

E poi fa fatica a parlare...

MICHELA

Ma c'è speranza che migliori?

IGOR

Per le gambe pare di no. E per il resto dipende dal tempo, dalla volontà...

MICHELA

Io devo vederlo.

IGOR

Non vuole vedere nessuno, non vuol vedere neanche me...

MICHELA

Vorrà vedere me. Dimmi dov'è, ti prego.

IGOR

Senti Michela, io non so come stavano le cose fra di voi, ma devi capire che adesso lui non è più lo stesso.

MICHELA

Ma per me è lo stesso, non è cambiato niente.

IGOR

È cambiato per lui.

Pausa.

MICHELA

Io devo andare da lui, non è possibile che finisce così. Non può pensare che l'ho abbandonato!

Igor scuote la testa, grave.

IGOR

Non sono sicuro che gli farebbe bene, adesso.

MICHELA

Se non me lo dici io comunque mi faccio tutti gli ospedali e le cliniche della Svizzera.

IGOR riflette.

IGOR

Io posso anche dirtelo, dov'è. Ma guarda che c'è sempre Françoise con lui.

IGOR e MICHELA si guardano, in silenzio.

94

INTERNO - CLINICA DI RIABILITAZIONE - PISCINA - GIORNO

94

MICHELA è immersa in acqua, infagottata in salvagenti e grotteschi ammenicoli di gommapiuma. Cammina avanti e indietro saltellando, visibilmente assente. Il suo percorso è accompagnato dalla canzone "Livido amniotico", del gruppo torinese Subsonica.

ALEX, il fisioterapista, cerca di essere carino con lei, abbozza un minimo di contatto.

ALEX

Bravissima, così dovresti alleggerire le vertebre. Il dolore è diminuito?

MICHELA continua i suoi saltelli, non risponde.

ALEX

Sei fortunata, oggi, hai tutta la piscina per te...

MICHELA è persa nei suoi pensieri, non reagisce alla sollecitazione. ALEX cerca di fare il simpatico.

ALEX

Ehi, Michela... Pianeta terra a Michela, su che galassia sei?

Michela continua a non sentire.

MICHELA è distesa, a pancia in giù, sul lettino. MAIDE le sta facendo dei massaggi.

MICHELA

Mi fa troppo strano non sentire l'olio.
Era bello giallo, di solito. Mi piaceva.

MAIDE

Non migliora, eh?

MICHELA

Macché!

MAIDE

(Continuando a massaggiare)
Ma il neurologo cosa ha detto?

MICHELA

Che ho un'anosmia.

MAIDE

Una che?

MICHELA

Un'anosmia, vuol dire che non sento più
gli odori.

MAIDE

Bello sforzo, questo lo sapevi già... Ma
te la cura?

MICHELA

Dice che può essere temporanea oppure no,
che probabilmente è legata al trauma
cranico, oppure no, perché tutto può
anche dipendere da uno stato depressivo...
Insomma, non posso fare altro che
aspettare, e sperare che passi... Se passa.

MAIDE

Beh, le costole e la schiena stanno
andando a posto, per lo meno.

MICHELA

Ma il resto è uno schifo.

MAIDE annuisce, comprensiva.

MICHELA

Ma ti rendi conto che dopo l'incidente
non gli ho ancora parlato? Sono andata lì
alla clinica, a Nottwil,... Mi sono fatta
quasi 200 km che mi faceva male
dappertutto e poi l'ho visto lì con la
moglie che lo stava imboccando e...

Michela si interrompe, rivede le immagini e ne soffre.

MAIDE

Cosa hai fatto?

MICHELA

Niente, ho fatto. Sono rimasta lì di
sasso e poi mi sono girata e me ne sono
tornata indietro con la coda fra le
gambe. L'ho lasciato lì da lei, cazzo.

MAIDE

Ma tu sei sicura che vuoi ancora stare
con lui? Non sarebbe meglio cercare di
dimenticarlo?

MICHELA

Non lo so più... Ma non può finire così,
in niente. Io voglio fare qualcosa per
lui.

MAIDE prende un asciugamano.

MAIDE

Ok, per oggi abbiamo finito.

96 **ESTERNO - STRADA DI PERIFERIA - GIORNO**

96

MICHELA cammina verso casa, un'andatura più sciolta, niente
più escoriazioni né cerotti, una borsa della spesa in mano.

Incrocia un netturbino che spazza con determinazione e si
ostina su un punto preciso.

MICHELA si ferma un attimo a guardarlo, ammaliata
dall'operazione.

97 **ESTERNO - RIVA FIUME TICINO (GORDUNO) - SPIAGGETTA - NOTTE**

97

È il giorno della festa nazionale svizzera. MICHELA partecipa
ad una grigliata al fiume con una decina di persone. Fra
torce e falò, ci sono anche alcune lanterne che ci ricordano
le piccole mongolfiere di carta del Prologo. MAIDE e MICHELA
stanno chiacchierando, ALEX si avvicina.

ALEX

Ciao Michela.

MICHELA

Ciao.

ALEX

Non ti ho più vista in piscina. Stai
meglio, allora.

MICHELA
Sì, un po'

ALEX
Peccato...

Alex ride, MAIDE sorride, MICHELA alza un labbro.

ALEX
Scherzo, ovviamente. Vado a prendere qualcosa da bere.

ALEX si allontana.

MAIDE
(a Michela)
Fa un po' il gaglioffo, ma è carino, no?

MICHELA
(poco convinta)
Carino, sì...

MAIDE
(provocatoria)
Ma?

MICHELA
Lo sai. Ho bisogno di tempo.

MAIDE
Dài Michi, devi guardarti un po' attorno, sennò non ti passa più!

MICHELA
Lo so, lo so, ormai Alan sta con lei ed è meglio che pensi che lei lo ama, e che io sono una stronza che l'ha abbandonato.

MAIDE
E anche per te la cosa migliore è guardare oltre.

MICHELA
Sì, lo so. Però è dura. È proprio dura.

Un attimo di silenzio, MAIDE rilancia.

MAIDE
E per Barcellona, hai deciso?

MICHELA
Sì, ci vado.

MAIDE abbraccia allegra MICHELA.

MAIDE
E non me lo dici neanche? Grande!

Arriva Alex, con tre bottiglie di birra.

ALEX

Scusate, ma i cocktail non sono ancora pronti. Una birra vi va?

MAIDE afferra la birra.

MAIDE

Io dico che dobbiamo festeggiare questa decisione.

ALEX

Quale decisione?

MICHELA

Michela va a Barcellona!

ALEX

Bellissimo. A Barcellona, allora!

ALEX allunga la birra verso MICHELA. MICHELA esita.

MICHELA

Mah, non so se è il caso...

ALEX

Oh che lagna! Ti farà benissimo.

MICHELA

Ma il trauma cranico...

MAIDE dà a MICHELA la sua birra, poi prende l'altra dalle mani di ALEX.

MAIDE

Fai così, rilassati un attimo, fai un bel respiro profondo, beviti un sorso di birra e poi dimmi se non stai meglio.

MICHELA inspira profondamente. Si blocca, come paralizzata.

MAIDE

(Preoccupata)
Michela, cosa c'è?

MICHELA guarda MAIDE, poi abbozza un sorriso poco decifrabile.

MAIDE

Michela, parlami, mi fai paura!

Un attimo di sospensione, MICHELA resta immobile qualche secondo. MAIDE la guarda, confusa. MICHELA la prende per un braccio. Sorride, felice.

MICHELA

Ho sentito l'odore del cervelat. Bello rosso.

MAIDE

(*Entusiasta*)
Fantastico!

MICHELA prende un sorso di birra, direttamente dalla bottiglia, come se stesse degustando un vino antico, e poi sorride ancora più fortemente, guarda MAIDE con un gesto d'assenso.

MICHELA

Proprio buona.

MAIDE la abbraccia.

ALEX le osserva un po' perplesso, divertito.

ALEX

Ogni tanto è difficile capirvi, a voi donne.

Getta un'occhiata verso il fuoco.

ALEX

Merda, ci stiamo dimenticando del fuoco.

In effetti il fuoco, trascurato, si sta spegnendo. ALEX raccoglie un cartone che conteneva delle birre e, con un grande sforzo di polmoni e di ventilazione tenta di rianimarlo.

L'intervento, curiosamente, catalizza l'attenzione di tutti e impone il silenzio. Quasi si trattasse di un massaggio cardiaco.

L'operazione, faticosa, giunge a buon fine. Il fuoco si ravviva. Vengono aggiunti altri ceppi.

ALEX torna verso le due ragazze, MICHELA gli sorride.

Una catasta di tronchi. Rumori di macchinari agricoli.
Compare la scritta

EPILOGO

Quattro boscaioli stanno caricando un camion di tronchi con una gru. Il primo boscaiolo (che è l'UOMO STRANO incontrato nel primo capitolo) sbuffa per il caldo e la fatica.

UOMO STRANO
Meno male che è l'ultimo, non ce la faccio più.

BOSCAIOLO 2
Guarda che tocca ancora a te.

UOMO STRANO
No, no, io l'ho appena fatto!

BOSCAIOLO 2
Sì, ma io dopo devo guidare...

L' UOMO STRANO ci pensa un attimo.

UOMO STRANO
Dispari.

BOSCAIOLO 2
Ok, l'hai voluta tu. Pari.

I due colleghi si preparano al duello, chiudendo i pugni.

UOMO STRANO
BIM... BUM... BAM!

BOSCAIOLO 2
BIM... BUM... BAM!

I pugni dei due volteggiano nell'aere e si schiudono dando un uno per l' UOMO STRANO e un tre per il BOSCAIOLO 2. Vince il BOSCAIOLO 2.

UOMO STRANO
Ma tu mettevi sempre due!

BOSCAIOLO 2
(tutto soddisfatto)
Le cose cambiano, caro mio. E così ti fai quest'ultimo tronco.

L' UOMO STRANO sbuffa e si mette all'ultima fatica.
Improvvisamente, mentre appoggia l'ultimo tronco sul camion
con la gru, compie un movimento sbagliato ed alcuni tronchi
cadono.

BOSCAIOLO 2

Attento!

UOMO STRANO

Cazzo!

Uno di essi viene spinto fino al ciglio di un dirupo e
comincia a rotolare giù lungo il pendio.

I boscaioli accorrono sul ciglio del dirupo e guardano in
basso, preoccupati.

BOSCAIOLO 2

Merda, può finire sulla strada. Dobbiamo
chiamare subito!

Il BOSCAIOLO 2 prende un telefonino e fa per comporre un
numero. Il BOSCAIOLO 3 lo ferma.

BOSCAIOLO 3

Meglio che scendiamo subito a prenderlo.

L' UOMO STRANO si è munito di cannocchiale. Ostenta calma.

UOMO STRANO

Non c'è nessuno. Non succederà nulla, per
fortuna.

100

ESTERNO - VALLE DI BLENIO - STRADE - GIORNO

100

ALAN e MICHELA veleggiano sulla strada con la loro
motocicletta. Sereni, sorridenti.

Partono i TITOLI DI CODA.